

Bollettino Salesiano



SOMMARIO: La romanità di D. Bosco. - In famiglia: Ad onore della Beata Mazzarello - Francia, Portogallo, Spagna. - Dalle nostre Missioni: Cina, Equatore, Giappone, Assam, Krishnagar, Bengala. - Crociata Missionaria. - Lettera di D. Giulivo ai giovani. - Tesoro spirituale. - Necrologio.

La romanità di D. Bosco *

Don Bosco e Roma sono due nomi, come due personalità che si richiamano a vicenda; perchè nel pensiero del Santo la Città Eterna è cosa di Dio, e per la Sede dei successori di San Pietro il nome e l'opera di Don Bosco è nell'età presente una delle più penetranti forze di azione nel mondo. Nelle ultime ore di sua vita, il Santo, che visse tutto e sempre per la Chiesa e per gl'interessi di Dio che vi si assommano, raccomandò al Cagliero, e ripeté al Card. Alimonda, di far sapere ai figli suoi, al mondo, al Papa, che la Società Salesiana era sorta e non aveva altro fine che di sostenere il Sommo Pontefice e la Santa Sede. E Leone XIII, nell'intimo colloquio con Lui, il 9 maggio 1884, gli diceva: «... Voi, o Don Bosco, siete necessario... della vostra vita ha bisogno la Chiesa... Il Papa, la Chiesa, il mondo intero pensa a voi e alla vostra Congregazione, e vi ammira. E il mondo o vi ama o vi teme...».

* La romanità di Don Bosco fu il tema di una Conferenza applauditissima tenuta il 24 marzo u. s. in Roma, nella sede dell'Istituto Superiore di Studi Romani, dal salesiano Dott. D. Alberto Caviglia, alla presenza di S. Em. il Card. La Puma; di S. E. il Conte Pignatti Morano di Custozza, Ambasciatore d'Italia presso la S. Sede; di S. E. Mons. Celso Costantini, Segretario della S. C. di Propaganda Fide; del Gr. Uff. Comm. Santini, in rappresentanza del Ministro dell'Educazione Nazionale; di vari Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi, Generali, Accademici e Diplomatici, cui faceva corona un folto eletto pubblico.

Dalla conferenza provengono alcuni spunti di questo articolo.

È questa la romanità più vera e maggiore dei grandi Santi, e particolarmente dei Santi di azione e dei Fondatori degli Ordini: romanità di apostoli.

Tutti i Santi appartengono a Roma, perchè solo la Chiesa Romana, cioè cattolica, è la Madre dei Santi, capace di produrre la santità, e, come ogni altro, così, ma con più evidenza, anche San Giovanni Bosco attinge da Roma le vie della Fede e il lume delle opere, ed a Roma le riconduce con l'azione commessagli dalla Provvidenza. E si può parlare d'una Romanità dei Santi, come fece qualche anno fa l'Em.mo Card. Salotti in una tornata dell'Istituto di Studi Romani: dove tuttavia, a ravvalorare le sue argomentazioni, finì con mettere in primo piano appunto il suo carissimo Don Bosco, come uno dei massimi restauratori ed educatori, tutto compenetrato dello spirito romano.

A questi lumeggiamenti della figura storica del nostro Santo, gli studi più approfonditi sul pensiero di lui, espresso negli scritti e nel moto d'idee da lui suscitato o promosso, ci mettono in grado di aggiungere dei raggi nuovi, che riescono a spiegare o sono essi stessi derivati dal suo senso di devozione e venerazione cattolica verso la Roma dei Papi e il Papato in Roma. Don Bosco, uomo di genio riconosciuto, ebbe e coltivò, pur nell'umiltà voluta delle sue apparenze, concetti ed intenti vasti e profondi, ai quali ispirò le pagine de' suoi scritti popolari ed edu-

cativi, e donde pure attinse i motivi della sua attività nel mondo della coltura e dell'educazione. In questo senso la romanità di Don Bosco è, da più d'un lato, caratteristica, e apporta al suo nome di Santo anche la gloria dei grandi ingegni.

La Roma cristiana gli si aderiva davanti agli occhi quand'egli contemplava la storia della Chiesa, e la vedeva quasi una realtà concreta ed operante nella vita dei popoli. La storia stessa della Roma antica, donde venne al mondo la parola della consociazione umana, gli appariva, come già a Dante, quale una preparazione al compito sovrano d'essere la Sede

u' siede il successor del maggior Piero.

Concezione primaria e fontale, idea madre, di cui visse l'anima e il pensiero di Don Bosco cattolico, sacerdote e Santo, e che trapassò nella sua concezione storica (giacchè per la storia egli ebbe una vera vocazione), fu la centralità del Papato Romano nella vita del Cristianesimo: della Chiesa, cioè, e della storia. Cotesta centralità non può essere che in Roma e di Roma, ed è questo il concetto dominante della sua romanità. Roma come centro di convergenza e come centro d'irradiazione, tanto nella storia umana, quanto, e soprattutto nella vita storica del Cristianesimo.

È un'idea veduta e coltivata da lui fin dalla sua prima formazione culturale ed ecclesiastica: quando, giovane ancora, si ribellava allo spirito antiromano o assenteistico delle Storie Ecclesiastiche dominanti nelle scuole: il Fleury, il Bercastel, l'Alzog, e, nel mondo manualistico, il Lhomond, e quei che, secondo la moda, li seguivano, erano per lui tutti fuor di strada, come fioriti dallo spirito antiromano del secolo precedente. Quella ribellione lo portò al concetto unitario della Chiesa e alla visione della centralità romana del Papato, fino a concretarlo nei singoli Pontificati. Contro quella corrente, che riusciva di tanto nocumento alla sincera e piena cattolicità, egli avrebbe voluto una storia della Chiesa avente per linea direttiva, quasi una spina dorsale, la storia dei Pontificati Romani: la storia della vita della Chiesa raccolta intorno al centro vitale di essa, che sono i Papi e la Chiesa Romana. I Papi e il Papato romano debbono essere la storia della Chiesa e tutta la storia.

Di codesta sua concezione abbiamo il documento nei quaderni superstiti, in parte autografi, di quella Storia Ecclesiastica, ch'egli pensava di far uscire in quattro grossi volumi, e che rimase in abbozzo. La Prefazione autografa (1), dice: «Una storia qualunque parmi debba fondarsi su questi due principii: fare centro della storia quel luogo e quei personaggi a cui tutti gli avvenimenti in modo particolare si riferiscono; consultare, ecc.». E continua: «Partendo da questi principii io dico che la Chiesa Romana dev'essere il centro della Storia Ecclesiastica; i Romani Pontefici le colonne che il mistico edificio sostennero da Cristo fino ai tempi nostri... Per la qual cosa abbiamo altamente a lagnarci di parecchi autori, i quali intitolarono le loro opere Storia della Chiesa, e intanto trasandarono quasi interi secoli senza far menzione della Romana Chiesa e dei Romani Pontefici». E il piano della sua Storia sarà adunque: «I Romani Pontefici colonne inespugnabili della Chiesa: gli eretici sforzantisi per rompere l'unità cattolica; ai quali si oppone continuamente l'autorità dei Concilii e dei Padri che tale unità vittoriosamente conservarono. A costoro danno mano i Santi ed i Martiri, i quali colle azioni e collo spargimento del proprio sangue la fede di Cristo intrepidamente affermarono».

La concezione della centralità, con le sue convergenze e irradiazioni, è così chiaramente definita. Ed è la visione di Roma quale fu in Don Bosco: sovrana e dominatrice, e centro della Storia e della vita cristiana.

Ed egli la vide nella storia circostante, soprattutto dell'Italia, nella quale la vita del Papato si inserisce da Pietro in poi così intimamente, da contenere in sé uno dei principii di vita e la ragion d'essere della sua grandezza. Così ha fatto sentire nella sua Storia d'Italia, notando come le vicende del Papato s'intrecciano con la vicenda storica d'Italia, e come l'allontanamento dei Papi da Roma fu sempre per l'Italia una fonte di scissure o di rovine. La Roma dei Papi sottomette alla Roma dei Cesari, e la Monarchia universale della Chiesa Romana si aderge sulle rovine del Colosso Romano, come aveva profetato Daniele. È sempre la centralità di Roma nella storia, che finalmente risplende della

(1) Pubblicata col resto degli abbozzi nel Vol. I, Parte II, di Opere e scritti di Don Bosco, a cura di Don Alberto Caviglia; Torino, S. E. I., 1929.

luce predisposta dalla Provvidenza per la Città da cui s'intitola la cattolicità della Chiesa.

La lingua stessa di Roma fu per lui un argomento di fede e unione alla Chiesa, e il culto della latinità fu una delle direzioni più chiare della sua mente e della sua azione educativa. Egli la volle coltivata in pieno nella scuola, dove presentò con le edizioni purgate dei classici

istesso a coltivare le inclinazioni ossia le vocazioni delle anime migliori per la vita del sacerdozio.

E di più altri aspetti di questo spirito romano di Don Bosco si potrebbe dire, se lo spazio lo consentisse: per esempio, dello studio ch'egli pose a far conoscere i monumenti della Roma antica, perchè servissero di cornice e di sfondo alla storia viva dei primi secoli della Chiesa,

SOTTOSCRIZIONI PER LA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE

Nei mesi di giugno e luglio abbiamo ricevute le seguenti sottoscrizioni:

Per una stazione della "Via Crucis" (Lire 2000):
gli Allievi del Collegio salesiano di Caracas (Venezuela).

Due grandi vetrate a colori nella navata principale,
una coi simboli dell'Eucaristia, l'altra di Maria Immacolata (L. 10.000): N. N. - Genova.

Per il pavimento della Cappella Beata Maria Mazzarello:

Angiolina Maestretti (Verscio Ticino): due mq. e mezzo: L. 500.

Mons. Gaetano Piluso (Caltagirone): un mq. L. 200.

Lina Bonini, Maestra (Oleggio): un mq. L. 200.

Abbiamo assegnata al pavimento della Cappella della Beata Mazzarello — speriamo con gradimento dei generosi oblatori — anche l'offerta di L. 500 per una lampada votiva, inviata quando la sottoscrizione era già definitivamente chiusa da:

S. E. Mons. Angelo Bartolomasi Arciv. - Roma.

Bonomi notaio Luigi - Bergamo.

Bori Giovanni - S. Bernardino di Ravenna.

Santambrogio Rosetta - Angera.

S. G. - Chieri. In suffragio dei cari Defunti.

Gina Mazzucco - Venezia S. Croce.

Giuseppe Dal Maistro - Bassano del Grappa.

Dott. Battista Lupo - Rosasco.

La sottoscrizione del ricco pagamento nella Cappella della Beata Mazzarello resta così esaurita. Le altre sottoscrizioni sono indicate nel *Bollettino* di luglio.

pagani la sapienza e l'arte antica di Roma, e dove introdusse la latinità cristiana dei grandi pensatori dell'età patristica: volle lo studio della lingua della Chiesa anche nei paesi dove le scuole hanno altri indirizzi da quelli della coltura umanistica. Perchè col sapere la lingua doveva averarsi la simpatia per la Romanità, e per questa l'orientamento più completo verso Roma e verso la Chiesa di Roma: quand'anche si pensi che con tali indirizzi egli mirava nel tempo

e come di teatro del dramma dei martiri; ma tutto può comprendersi in una parola che esprime l'animo di lui verso Roma, e il concetto ch'egli ne ha nella mente non solo come studioso e come italiano, ma più ancora come cattolico e come Santo, che la venera nella luce cristiana ond'è per divino volere la Sede del Vicario di Cristo.

Ed è una parola che traduce uno stato d'animo e una visione più che umana: Roma, cosa di Dio!



Padova. - La chiesa degli Eremitani parata per la festa della Beata Mazzarello.

Ad onore della Beata Mazzarello.

ITALIA

A **Crusinallo** le ex-allieve hanno dato il massimo contributo per la riuscita della festa in onore della Beata Maria Mazzarello, che, preparata da un triduo predicato da Don Garneri, si svolse con fervore l'11 giugno. La Messa della Comunione generale venne allietata dai canti delle Novizie delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Celebrò la Messa solenne l'Arciprete Can. Lapidari.

Dopo le funzioni del pomeriggio, chiuse la festa un trattenimento musico-letterario.

A **Padova** i festeggiamenti in onore della Beata Mazzarello culminarono, la domenica 11 giugno, nella chiesa monumentale degli Eremitani e riuscirono, anche per la spontanea e calorosa partecipazione del pubblico, un attestato di riconoscenza e d'affetto verso le Figlie di Maria Ausiliatrice che da tanti anni spendono le loro energie a vantaggio della gioventù femminile della città.

Sull'altar maggiore era stato elevato il grande quadro della gloria della Beata, del pittore padovano F. Pendini. Predicò il triduo di preparazione il nostro Don Capuzzo.

Partecipò sempre in massa l'Istituto Femminile «Don Bosco» con le alunne interne ed esterne.

Il giorno della festa, volle rendere omaggio alla Beata l'Istituto Teologico dei Minori Conventuali, che si recò di buon mattino al suo altare per la celebrazione di una Santa Messa. Alle 8, l'Ispettore Salesiano Don Antonioli celebrò la Messa della Comunione generale. Seguì il solenne Pontificale dell'Ecc.mo Vescovo diocesano, Mons. Carlo Agostini. I nostri studenti dell'Istituto Teologico Internazionale di Monteortone sostennero egregiamente anche la parte musicale, sotto la direzione del M^o Gaberlotto, organista della Cattedrale.

Foltissime le rappresentanze delle Famiglie religiose e degli Istituti femminili della città.

Al Vangelo l'Ecc.mo Presule tenne l'Omelia in lode della Beata tratteggiandone a larghe pennellate la vita e facendone risaltare le virtù che la resero degna d'essere scelta a pietra angolare dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, modello quindi preziosissimo alle anime che fanno loro il motto di S. Giovanni Bosco: *Da mihi animas, caetera tolle*. Alla sera, dopo i Vespri cantati da Mons. G. Bellincini, disse il panegirico il nostro Don Secondo Rastello, direttore del Collegio di Mogliano Veneto. Chiuse la benedizione eucaristica pontificale impartita da S. E. Mons. Vescovo ed il bacio della sacra Reliquia.

INGHILTERRA

A **Londra** i festeggiamenti in onore della Beata Mazzarello ebbero un esito superiore ad ogni aspettativa. Si svolsero, la domenica 25 giugno u. s., nella Parrocchia di S. Patri-zio e nel grande salone-teatro «Victoria Hall».

Qualche giorno prima era stato appositamente adornato un altare all'ingresso della chiesa, e, in un trionfo di palme, di gigli e di luci, vi era stato collocato un bellissimo quadro della Beata che attrasse subito fedeli e devoti.

Celebrò la Messa della Comunione generale, allietata dal canto di devoti mottetti, l'Ispettore Salesiano, Don Enea Tozzi, e vi parteciparono rappresentanze delle Figlie di Maria Ausiliatrice di tutte le Case d'Inghilterra e d'Irlanda, Novizie, Postulanti ed Aspiranti al completo; tutte le sezioni della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, le Donne di Azione Cattolica, gli alunni delle Scuole serali e gran folla di fedeli.

Nel pomeriggio il « Victoria Hall » si gremì letteralmente di sceltissimo pubblico inglese e italiano.

Presiedette il Delegato Apostolico della Gran Bretagna S. E. l'Arcivescovo Mons. Godfrey, accolto al suono della Marcia Pontificia. Gli facevano corona: il R. Console Generale d'Italia, Comm. Biondelli, l'Ispettore Salesiano, il Parroco Can. Reardon, il Segretario del Fascio, della G. I. L. e Preside del R. Liceo Littorio, Prof. Magnocavallo, con alcuni Professori, parecchi Direttori e Sacerdoti delle Case Salesiane e una larga rappresentanza del Clero, e dei Religiosi e Religiose di altri Istituti, nonché tutte le Direttrici delle Figlie di Maria Ausiliatrice d'Inghilterra e d'Irlanda, ecc.

Dopo l'indirizzo d'omaggio letto da una Figlia di Maria Ausiliatrice a S. E. il Delegato Apostolico, le allieve ed ex-allieve eseguirono la « Carità » del Rossini accompagnate dalla rinomata Orchestra italiana « Colombo », riscuotendo ripetuti applausi. Seguì un saggio ginnastico delle alunne del collegio di Chertsey ed un coro delle giovinette di Battersea. Appauditissimi i quadri su « La chiamata di Dio » e « La Beata nella Gloria » preparati con fine senso d'arte.

Il primo raffigurava l'apparizione di un Angelo a Madre Mazzarello cantando: *Maria, Magister adest et vocat Te*, per averne in risposta: *Ecce venio ad Te, dulcissime Jesu, quia vocasti me*. Mentre gruppi di bimbe, europee, cinesi, giapponesi, indiane, intrecciavano graziosissime danze, secondo i loro costumi, sopraggiunsero quattro Suore, due vestite in nero e due in bianco, che, portando il Crocefisso, il Catechismo, il Rosario e l'Image di Maria Ausiliatrice, si posero in mezzo a quelle bimbe e insieme all'Angelo e a Madre Mazzarello cantarono in coro il: *Laudate pueri Dominum*.

Nel secondo quadro, al canto del *Veni Sponsa... accipe coronam*, Maria Ausiliatrice cingeva d'una corona di rose la Beata in un trionfo di Angeli.

Parlarono in seguito l'oratore ufficiale sig. E. J. Oldemeadow K. C. S. G. che illustrò l'apostolato di Madre Mazzarello tra le fanciulle, e l'Ispettore Salesiano che illustrò gli umili inizi ed il rapido svolgersi dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Salì quindi il palco S. E. Mons. Delegato Apostolico che esprime il suo alto compiacimento per la splendida riuscita delle feste e la sua ammirazione per Madre Mazzarello. Lieto di aver potuto presiedere all'accademia, raccontò come S. S. Papa Pio XI, nell'ultima

udienza concessagli, prima che partisse come Delegato per l'Inghilterra, gli aveva dato parecchie medaglie di Madre Mazzarello e guardandone una con particolare compiacenza, gli aveva detto: « Essa fu veramente grande! ». « Bella questa coincidenza — commentò l'illustre Presule — l'ultimo ricordo avuto dal Santo Padre fu per me l'immagine di Maria Mazzarello; ed oggi è toccato proprio a me l'onore di presiedere ai suoi festeggiamenti in questa grande città! ».

S. E. raccomandò l'amore al Papa, la fedeltà alla S. Sede ed impartì a tutti l'Apostolica Benedizione.

Lo ringraziò per tutti i presenti, a nome specialmente delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il rev.mo Parroco Can. Reardon, il quale rilevò il gran bene che le Suore fanno nella sua Parrocchia.

La corona alla bella giornata si pose nella chiesa di S. Patrizio, con una solenne funzione assistita pontificalmente dallo stesso Delegato Apostolico. Dopo il canto di Compieta, eseguito dal rinomato coro della Parrocchia, tenne il panegirico il rev.mo Padre Francesco McEnerney, Provinciale dei Servi di Maria. Seguì la processione con la reliquia della nuova Beata portata da S. Eccellenza in mezzo a una folla numerosissima ed insolita. Cantato quindi il *Te Deum*, S. E. impartì la Benedizione Eucaristica ed i fedeli sfilarono al bacio della reliquia mentre il coro ed il popolo si alternavano nel canto dell'inno alla Beata composto per la circostanza.

VENEZUELA

Caracas. Preceduta da un triduo predicato nel nostro Santuario di Maria Ausiliatrice dal 26 al 28 gennaio u. s., la festa della Beata assurse alla massima solennità.

Il primo giorno, celebrò la Messa della Comunione generale Mons. L. G. Castillo, Vescovo di Coro. Erano presenti il Collegio di Maria Ausiliatrice di Los Teques (Miranda), e rappresentanze di vari collegi di Caracas, colle loro Superiori, Corporazioni religiose e ragguardevoli personalità.

Il secondo giorno celebrò Mons. N. Navarro, Protonotario Apostolico. Presenti: l'Opera del Buon Consiglio, rappresentanze di vari Collegi ed Associazioni, Religiose di diverse Congregazioni e numeroso popolo.

Il terzo giorno, celebrò S. E. Mons. Filippo Rincón González, Arcivescovo di Caracas. Presenti: le Dame Cattoliche, l'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice, le Madri Cristiane e rappresentanze di alunne ed ex-alunne dei

Collegi delle Figlie di Maria Ausiliatrice di San Cristóbal, Mérida, San Felipe, El Tocuyo e Coro colle Direttrici e varie Suore di ogni Casa. Ogni sera, predica e Benedizione Eucaristica.

Le sacre funzioni culminarono in Cattedrale col solenne Pontificale di S. E. Mons. Luigi Centoz, Nunzio Apostolico. La scuola di canto delle Figlie di Maria Ausiliatrice svolse egregiamente tutto il programma musicale.

Fece il panegirico il Padre V. Iriarte, S. J. Terminato il Pontificale, si intonò il *Te Deum*.

FRANCIA - Coat-an-Doc'h. — Posa della prima pietra della cappella dell'Istituto Missionario.

Il 14 u. s. S. E. Mons. Serrand, vescovo di St-Brieuc, ha benedetto solennemente la prima pietra della cappella definitiva dell'Istituto Missionario di Coat-an-Doc'h, che ospita ormai 150 giovani aspiranti alle nostre missioni. L'insigne benefattrice, Damigella di Saint Jouan, come già aveva fatto per la prima



Coat-an-Doc'h. - Il direttore dell'Istituto S. Giovanni Bosco dà il benvenuto a S. E. Mons. Serrand.

Sull'altare maggiore campeggiava la tela della Beata dipinta dall'insigne pittore venezolano Mariño. Alle porte della Cattedrale si distribuì a profusione un Numero Unico commemorativo, molto ben riuscito.

Nel pomeriggio il salone teatro del «Buon Consiglio» si gremì di pubblico per una brillante accademia musico-letteraria, presieduta da S. E. il Nunzio Apostolico e dal Ministro d'Italia.

Cantato l'Inno Pontificio, parlò l'Ispettore Salesiano D. Santolini; quindi la signora Lucina Pérez Díaz, nobile Dama, grande scrittrice e benemerita dell'Azione Cattolica nel Venezuela, tratteggiò la Beata come maestra di virtù religiose e salesiane.

La festa ebbe il suo epilogo fra i canti e le declamazioni delle allieve ed ex-allieve.

ala dell'Istituto, ha incaricato l'artista benedettino Dom Bellot di farne un gioiello per ispirare ai futuri missionari tutto il fervore della pietà apostolica. La Cappella avrà 32 m. di lunghezza per 12 m. di larghezza e 15 m. di altezza. Quando si completerà il fabbricato con l'altra ala in progetto, sarà al centro dell'Istituto ed abbraccerà le due ali con un bel porticato. La cerimonia della posa della prima pietra ha richiamato uno scelto numero di Cooperatori e di amici dell'Opera salesiana. Il Direttore D. Pastol diede il benvenuto a S. E. e Mons. Vescovo, felicitandosi colla benefattrice, espresse tutta la sua gioia per la sistemazione di un'opera che gli sta tanto a cuore e soprattutto per la costruzione della casa di Dio.

PORTOGALLO - Mogofores. — Due nuove fondazioni.

La munificenza di due ottime Cooperatrici — Suor Maria di Gesù, della Congregazione di S. Giuseppe di Cluny, e sua sorella, signora Maria Giovanna Osorio de Mello — che offerse alla Società Salesiana la loro villa in Mogofores, ha consentito di sistemare il noviziato dell'Ispettorato Portoghese in una tranquilla posizione fatta apposta pel raccoglimento. E la carità di due altre Cooperatrici — la signora Emilia de Bourbon Furtado e la signora Eugenia Reis — completò l'opera della Provvidenza offrendo a poca distanza un'altra casa con un bell'appezzamento di terreno per l'Oratorio festivo. Autorità e popolo accolsero a festa i Salesiani che cominciarono dall'ottobre scorso a prendersi cura della gioventù. Fin dai primi mesi le nuove Case ebbero l'onore d'una visita di S. E. Mons. A. M. Pereira Ribeiro, vescovo di Funchal, che incoraggiò l'opera dei nostri confratelli colla sua paterna parola e benedizione.

Semide. — Scuola agricola affidata ai Salesiani.

Per iniziativa del Presidente della Giunta Provinciale di Coimbra Dott. Bissaya Barreto, nell'ottobre u. s. ci venne affidata la direzione della Scuola Agricola di Semide, per dare ai giovanetti una buona formazione morale ed un'adeguata preparazione professionale. Rimodernata convenientemente, la Scuola vide subito affluire un maggior numero di alunni che cominciano già a godere dei benefici effetti del sistema educativo di S. Giovanni Bosco, con soddisfazione di tutti.

SPAGNA — Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Madrid.

La maggior parte delle Figlie di Maria Ausiliatrice spagnole son tornate in patria dopo la vittoria finale. Altre, rimaste in Italia, attendono di seguirle al più presto. Comunichiamo ai nostri Cooperatori le notizie più recenti giunte da Madrid:

« Abbiamo avuto la grande fortuna di rientrare in Madrid — scrive la Superiore — dopo tre giorni appena dalla sua liberazione. Il nostro fu forse uno dei primi abiti religiosi a rivedersi nella capitale, perciò divenne oggetto di stupore e quasi d'un sopravvissuto

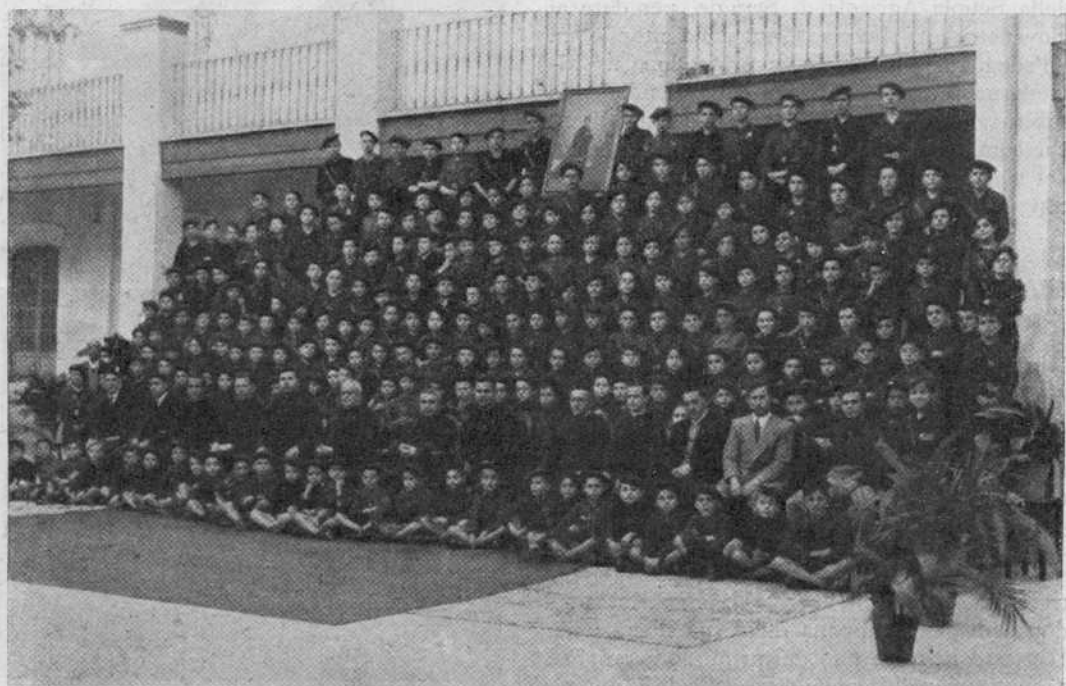


Semide. - La Scuola agricola affidata ai Salesiani.

SPAGNA - DOPO LA TORMENTA DELLA GUERRA



Barcellona - Prima riunione degli ex-allievi del nostro Collegio di Sarrià dopo la rivoluzione.



Malaga. - Gli orfani di guerra accolti nell'Istituto salesiano.

senso di trepidazione in taluni; ma per la maggior parte fu motivo di conforto vivissimo. La gente correva a baciarcelo, a rallegrarsi con noi, a raccontarci, tra le lacrime, le angosce sofferte nei trentadue mesi del terribile dominio rosso, di cui restavano orrende tracce nelle macerie disseminate per ogni dove.

» Più commovente, però, d'ogni altro fu l'incontro con parecchie delle nostre care ex-allieve, provate esse pure nelle loro famiglie da sofferenze indicibili, ma rimaste ferme nella fede, coraggiose ed invitate nella pratica dei doveri religiosi. Alcune riuscirono persino a riunirsi di nascosto per fare insieme i loro Esercizi Spirituali, celebrare il triduo e la festa di S. G. Bosco e della Beata M. Mazzarello.

» Tutto ciò, grazie specialmente all'eroismo di qualche Salesiano che, esponendo d'ora in ora la propria vita, continuò nel segreto a esercitare il sacro ministero, facendo rivivere in pieno le pagine gloriose dei primi tempi del cristianesimo.

» Proprio vicino alla nostra Casa di via Villamil, col pretesto di preparare un rifugio contro le incursioni aeree, il proprietario, d'accordo con alcuni vicini, anch'essi molto buoni, ottenne il permesso di far scavare un sotterraneo. Quando il locale fu pronto, vi collocarono un piccolo altare e tre modestissime im-

magini: quella del Sacro Cuore nel centro, e le altre due della Vergine del Pilar e di San Michele ai lati. Nella nuova e vera catacomba, alcuni dei pochissimi Salesiani della città, scampati al furore rosso, scesero ogni giorno a celebrarvi la S. Messa, in qualche particolare solennità perfino cantata, e vi custodirono in un povero improvvisato tabernacolo il SS. Sacramento, facendone un ignorato, ferventissimo focolare di vita cristiana nel borgo. Là si celebrarono matrimoni, si amministrarono battesimi e prime comunioni; di là, molte volte, si tolse la SS. Eucarestia per portarla come Viatico ai moribondi.

» Certo la Provvidenza deve aver vegliato in modo particolare su quel sacro rifugio, poichè, malgrado il moltiplicarsi delle perquisizioni e delle indagini terroristiche, rimase sempre indisturbato fino alla vittoria. Con vivissima commozione ci prostrammo davanti a quell'umile altare, conforto e sostegno di tante vite, forse di non pochi martiri, e vi adorammo Gesù Sacramentato, prima che ne fosse tratto per esser trasportato nella nostra Casa, ancor spoglia e priva di tutto.

» Ora, confortate dalla sua adorabile presenza, ricominciamo per la terza volta l'opera nostra, già così bella e fiorente. La casa, abbandonata in fiamme nel tragico 4 maggio 1936, appena risorta sulle rovine del primo



Mogofores. - S. E. Mons. Vescovo di Funchal tra i Salesiani.

incendio del 1931, fu nel 1937 requisita e fatta restaurare in parte, per adibirla a Scuola «Racional-Libertaria». La Vergine Ausiliatrice non permise però che, da tempio di verità e di virtù, divenisse teatro d'errore e di corruzione; poichè tutte le sei maestre incaricate dell'insegnamento furono ottime signorine, già da noi conosciute, costrette solo dal bisogno ad accettare quella scuola. Ed esse stesse, appena seppero del nostro ritorno, corsero a dirci che, se la severissima vigilanza a cui erano soggette non permise loro di compiere tra i fanciulli il bene desiderato, poterono nondimeno impedire molto male, tutelando la moralità e non permettendo che venissero pronunciate bestemmie o parole ingiuriose contro la religione.

» Noi non possiamo ancora riaprirvi la scuola, giacchè ci manca tutto, e siamo appena in tre Suore; la Casa però si va ripopolando d'infanzia e di gioventù. Ogni giorno un consolante stuolo di fanciulle è fedele alla pia pratica del mese di maggio: l'oratorio festivo è sempre in aumento, e i catechismi, specie quelli in preparazione alle prime Comunioni, che si tengono ripetutamente a gruppi, ci conducono bambine in gran numero.

» Con l'opera nostra che risorge, è doveroso ricordare l'impareggiabile benefattrice Contessa Floridablanca, che per ben due volte aveva già dato tutto il suo aiuto per promuoverla e rialzarla dalle rovine. Ed ora, dopo il turbine rosso, colpita nella famiglia con tre dolorosissime fucilazioni, e negli averi con molte ed ingenti perdite, eroica nella sua forza cristiana, non mai scoraggiata nè stanca nel suo fervore per il bene, assicurò ancora il suo valido appoggio all'opera tanto perseguitata, e quindi — come essa stessa dice — certamente di Dio».

LIBRI

per le nostre biblioteche.

Le biblioteche dei nostri Studentati filosofici e teologici, dei nostri Istituti scientifici, delle nostre Scuole classiche, professionali ed agrarie cercano libri di cultura. Chi ne potesse regalare abbia la bontà d'inviarli al

Rettor Maggiore della Società Salesiana

Via Cottolengo, 32 - Torino 109



Mogolores. - La casa di formazione dei giovani salesiani portoghesi.

DALLE NOSTRE MISSIONI

CINA

Notizie dal Vicariato di Shiu-Chow.

Rev.mo Sig. D. Ricaldone,

dopo il forte bombardamento del 25 u. s. in cui, come le feci sapere, cadde una bomba nel giardino dell'Episcopio, si è scatenato oggi dalle 9 alle 9,20, un furioso bombardamento che è il XXXV° della serie.

Una ventina di aeroplani e un buon centinaio di bombe di ogni calibro.

Il Signore volle mettere alla prova la nostra fede e la nostra pazienza assai seriamente. Ben sei bombe caddero nel nostro territorio: una diretta sulla pro-cattedrale, che andò distrutta; l'altra sulle case secondarie del Collegio ad Ovest; la terza nell'orto dell'Episcopio; la quarta sull'asilo dei vecchi, distruggendone una gran parte; la quinta sulle case secondarie del Collegio stesso Maria Ausiliatrice, recando gravi danni; la sesta dietro l'Episcopio.

Il danno materiale è questa volta molto grave; ma, grazie a Dio misericordioso, nessuna vittima, anzi nemmeno un ferimento serio.

Preghiamo lo Spirito Santo perchè ci infonda una santa e vera conformità ai voleri di Dio, sicchè possiamo accettare con umiltà e pazienza le prove che ancora ci vorrà inviare.

Lei ci aiuti colla sua carità raccomandandoci in modo particolare ai nostri cari Cooperatori.

Suo aff.mo in J. C.

Shiu-Chow, 29-V-1939.

✠ IGNAZIO CANAZEI

Vicario Apostolico.

CINA

Da Hong-Kong.

Amatissimo Padre,

feriti, rifugiati, orfani hanno assorbita tutta la beneficenza ed è impossibile — presentemente — attirare o deviare anche minime contribuzioni per altri scopi.

Anche i nostri alunni esterni, ogni giorno, col soldino e con speciali digiuni mensili,

contribuiscono a sollevare la misera condizione di tanti fratelli, che hanno duplicato la popolazione di Hong-Kong e ci fanno sentire gli orrori della guerra.

In tutte le ore della giornata, i più sfortunati, che non hanno trovato posto nei campi dei rifugiati, supplicano alla porta, per un po' di riso, qualche soldo per sfamarsi ed indumenti per coprirsi.

Non ostante questa triste situazione, col l'aiuto della Provvidenza abbiám potuto costruire una nuova casetta per installarvi la Scuola Media e così aumentare di molto la nostra popolazione. Un discreto porticato può riparare una parte dei giovani per la ricreazione, nei giorni delle grandi piogge.

Il nuovo anno cinese ci diede la gioia della solenne inaugurazione, con una cerimonia di famiglia, ma entusiastica e toccante.

Fu un assalto di nuove domande. In tre giorni si dovette sospendere ogni accettazione, essendo ormai le aule strapiene, tutte con più di 60 alunni.

Le classi elementari passano tutte il centinaio e sono divise in due sezioni.

Mancò però il locale per dividere la 1ª elementare; ed il maestro, cedendo alle insistenze dei parenti, che andavano a tormentarlo in casa, nonostante i rifiuti del direttore, si sobbarcò ad una eccezionale fatica di insegnare a 96 alunni, parte dei quali sarebbero piuttosto per un asilo infantile. Così i nostri alunni sommano a 760 contando il centinaio d'iscritti alla Scuola Media e gli 80 interni. Ma pensi che ne abbiamo dovuto rifiutare circa 300; e s'immagini il nostro imbarazzo di fronte ad intere famiglie, accompagnate sovente da amici o benefattori che insistevano, pregavano di aver compassione, almeno pel loro raccomandato e di fargli un posticino comunque in classe.

Si accontentò il maggior numero possibile. Ma le aule sono letteralmente stipate!

Nei cortili ce la caviám ancora.

Non sono straordinariamente grandi; ma i ragazzi si adattano abbastanza, e tutti riescono a trastullarsi negli intermezzi e nelle ore libere. È un formicolio impressionante, ed anche preoccupante. Ma si sente la protezione di Maria SS.ma Ausiliatrice su queste anime che ogni giorno, inconsciamente molte, la invocano con l'Ave Maria, prima e dopo la

scuola; sicchè non sono mai successe disgrazie e regna una grande cordialità fra tutti. Il guaio è nei giorni di pioggia, che non sono pochi, e, con temporaloni, rovesciano diluvi di acqua. La vita scolastica allora diventa dura. Il porticato non accoglie che un quarto degli alunni; gli altri son costretti a rimanere nelle aule, con grande danno della disciplina e del materiale scolastico.

Tra gli esterni si delinea seriamente qualche conversione. Tra non molto forse avremo numerosi battesimi. Però manchiamo di uno dei mezzi più efficaci per guadagnare giovani e famiglie: il teatro. Chi può concepire una Casa salesiana senza teatro? Tanto meno una scuola con più di 700 alunni senza un salone per adunanze, saggi, feste, accademie, ricevimenti, ecc.

La cappella non accoglie più di 200 persone e sarebbe solo per cristiani e catecumeni. E gli altri?

Si supplisce con una adunata generale ogni lunedì all'aperto, in cortile; ed è uno spettacolo meraviglioso. Ma i poveretti, pur godendo dell'affiatamento e degli insegnamenti del direttore e dei maestri, che si succedono per turno, devono esercitarsi alla disciplina e alla

pazienza, in piedi, sotto il sole, oppure al freddo per un'oretta.

Accademie e teatri si tentano pure, con gravi spese, all'aperto; ma il tempo non bada alle feste; ed è raro, dal marzo al luglio, imberciar giorni sereni. Sicchè si perdono splendide occasioni; e molte volte sul più bello della rappresentazione, bisogna troncarsi tutto e scappare via in fretta e furia.

Il cinese ha naturali attitudini per la scena. Sono teatranti nati; come si rivelano artisti già dalle scuole elementari. Noi potremmo quindi trarne profitto per la loro educazione.

Le nostre produzioni drammatiche, specie in costume romano, attirano assai ed impressionano profondamente.

Un bel teatro sarebbe fattore di numerose conversioni. Non ci sarà un'anima generosa che voglia legare il suo nome a quest'opera così utile?

Col teatro noi potremmo ricavare anche aule e cameroni per interni, le cui conversioni sono assai più facili che fra gli esterni.

Amatissimo Padre, noi domandiamo sempre e forse parrà che insistiamo troppo; ma farebbe certo assai di più chi si trovasse al nostro posto di fronte a tante anime, che non



Hong-Kong. - Alunni dell'Istituto Salesiano nel 1939.



Equatore. - Mons. Comin lungo la spiaggia del Bomboiza.

sono ancora di Gesù, perchè non abbiamo modo di avviarle alla sua scuola

Un'ultima cara notizia. Come ricordo del cinquantesimo della morte di Don Bosco, abbiamo inaugurato una bellissima statua del nostro Santo, opera artistica del noto cav. F. Monti. Non avendo ancora un posto adatto, l'abbiamo collocata all'entrata della casa sotto il portone. Ci sta assai bene: accoglie e sorride a tutti i passanti; ed i nostri frugoli si soffermano sempre rispettosamente a salutare e a bearsi del sorriso di D. Bosco.

Amato Padre, le bacio la mano con tutti i confratelli ed alunni, ed imploro su tutti una speciale benedizione.

aff.mo in C. J.

Sac. GIOVANNI GUARONA.

Hong-Kong, 8-v-1939.

EQUATORE

Visita a Gualaquiza.

Rev.mo sig. Don Ricaldone,

ho compiuto nel mese di Maggio u. s. la mia visita a Gualaquiza e tolgo dai miei appunti alcune notizie che le faranno piacere.

Partii con Bonato da Sigsig alle 6,30 del 19 maggio. La pioggia ci sorprese un'ora prima

di giungere a Granadilla. Ma fummo confortati dalla notizia della scoperta di un antico sentiero che doveva essere migliore dell'attuale. Fatta una perlustrazione, il capo di una Commissione di Sigseguos ci disse infatti che il sentiero, con poca spesa, poteva servire a meraviglia. Da Granadilla proseguimmo quindi a Gallocantura, così denominata perchè ai tempi dei tempi si dice che vi si sia udito cantare il così detto « gallo del bosco ». Arrivammo alle tre pomeridiane accolti cordialmente dall'ottima famiglia Brito.

Il 20 ripartimmo per S. Miguel de Aguacate. Viaggio ottimo. Al « Boliche », piccolo caseggiato, ci fu offerta una buona refezione, che gustai nonostante il dolore di una sdruciolata maiuscola sul suolo umido. Fortunatamente non ebbi conseguenze.

A S. Miguel di Aguacate passai la domenica, che mi servì di un po' di riposo e mi permise di parlare cogli abitanti.

A GUALAQUIZA. — Arrivai a Gualaquiza il 22 con un viaggio più tollerabile per le migliorate condizioni della mulattiera. Molti vennero incontro al Vescovo fino al così detto « Cutan », un tratto di fanghi profondi, nei quali la cavalcatura può sprofondarsi se non si ha una buona guida. Grazie ai buoni amici, potei percorrere il « Cutan » senza pericolo. La Missione era in festa.

Il 23 maggio cominciarono le visite. Verso sera venne il Kivaro Bosco, mi salutò e mi presentò i suoi. « Come stai eh?! » gli chiesi. Mi rispose: « Vedo che bisogna far buon viso a contrarietà che non mancano mai. Del resto dò grazie a Dio che di salute sto bene e la mia casa è in pace ». « E con gli altri Kivaros? ». « Cerco di star neutrale e procuro di farmela buona con tutti ».

Nella « buona notte » ricordai a tutti che la lotta per la vita morale ci merita l'aiuto speciale della Madonna e li incoraggiai.

LA FESTA DI MARIA AUSILIATRICE.

— Il 24 maggio, potei distribuire molte Comunioni anche ad altri Kivaros oltre ai Kivaretti e alle Kivarette interne. Commovente la loro devozione! Penso ai tempi antichi di grande sterilità nel lavoro spirituale e mi conforto nel vedere oggi i frutti. Alla festa di Maria Ausiliatrice accorsero molti Kivaros con mogli e figli. Alle coppie unite in matrimonio cristiano distribuii una sommetta di danaro. A tutti, i soliti regali. Se ne tornarono alle loro capanne promettendomi di essere sempre buoni e di frequentare la Missione.

I Kivaretti interni eseguirono, bene intonati, la Messa *Te Deum Laudamus* del Perosi. Com'era bello vedere altri Kivaretti fare da accolti alla Messa cantata!

Si portò in processione per le vie del paese la statua della Vergine Ausiliatrice. I Kivaretti ai quali facevan coro i cristiani di *Ch'auquiza*, assai numerosi, cantavano l'« Ave Maria ».

Così come il 24 maggio è pure festa patriottica, dopo la processione si fece una solenne rivista con discorso ufficiale. Grande edificazione per tutti il vedere le autorità civili ed ecclesiastiche unite nel celebrare la festa religiosa e quella patriottica.

Il gruppo di Kivaretti eseguì assai bene vari esercizi ginnastici.

Predicò il mese di Maria D. Gardini. Io tenni un fervorino prima della santa Comunione. Si ebbe sempre presente la Crociata, specie dei piccoli, per la pace: preghiere e Comunioni furono offerte secondo la mente del Papa Pio XII. D. Dardé cantò « le glorie dell'Ausiliatrice ». Una novità: nei tempi andati i Kivari credevano che il Battesimo potesse causare la morte ai battezzandi. Quindi facevano resistenza quando noi, vedendo qualche bambino in pericolo di morte, cercavamo di amministrarli il santo Battesimo. Per mandare in Paradiso quelle creaturine dovevamo ricorrere a sotterfugi. Ma un giorno si battezzò

un bambino che credevamo prossimo a morire e guarì invece completamente. Ora i Kivaros sono convinti che il Battesimo dia la salute e quindi accorrono alla Missione a portare gli ammalati e pregano di battezzarli. Si fa di tutto per istruirli spiegando loro gli effetti reali e ben più importanti del Sacramento, e qualcosa si ottiene.

IN FAMIGLIA. — I Kivaretti, contentissimi, studiano, lavorano, e mostrano una pietà edificante. Il 25, andai a visitare i Kivaretti durante i lavori di agricoltura. Li vidi nei loro campi a svelle le male erbe dalla yuka, (la *deshierba*). Uno d'essi, il Chiarupi, mi mostrava gli orti della yuka e del maiz. « Siamo noi — diceva con piacere — che abbiamo piantato e seminato. E continueremo a lavorare sino al raccolto che desideriamo sia abbondante ». Un assistente accompagna sempre i piccoli agricoltori. Gli vogliono un gran bene. Lavora con loro, e nei piccoli la lezione entra, più che colle parole, col l'esempio. L'anno scorso raccolsero il maiz da loro stessi seminato e coltivato. E il prodotto della vendita l'inviarono a Lei come obolo loro per l'ampliamento della Basilica di Maria Ausiliatrice.

Il loro numero oggi è cresciuto: son più di una trentina. Dormono in un locale dove potrebbero stare non più di una quindicina. Essi stessi mi dissero che occorre ampliare il dormitorio: « Non già — soggiunsero — perchè noi vogliamo stare più comodi; ma per accogliere con noi altri Kivaretti ».

Ma io so bene che non basta aumentare i locali. Bisogna trovare il necessario per mantenere gli ospiti che vengono a costare in media non meno di 30 lire mensili ciascuno. Con 300 lire mensili verrebbe assicurata l'educazione cristiana di 10 Kivaretti e quindi la salvezza delle loro anime. La Missione deve provvederli di tutto; se manca alimento e vestito, ci piantano in asso e se ne vanno. Ho sorpreso al lavoro, il giorno 27, un gruppo di operai sterratori, occupati a ricomporre la mulattiera danneggiata dalla pioggia. La sera precedente, uno di loro aveva avuto una grande disgrazia: mentre attendeva a tagliare gli era caduto addosso un albero. Non ebbe tempo, il poverino, a ritirarsi. L'enorme tronco gli strappò la pelle della testa e gliela rovesciò sugli occhi, sicchè non riusciva neppure più a vedere. D. Dardé corse a medicarlo. Egli è il medico provvidenziale per tanti poverelli che ricorrono in simili disgrazie tanto frequenti.

L'anno scorso un povero giovane ebbe la

mano completamente tritурata in un molino da zucchero. D. Dardé tagliò, cucì, ricompose e... oggi il giovanotto, quantunque monco d'una mano, vive in buona salute. Ne vidi un altro colle viscere fuori del ventre per una coltellata ricevuta in una rissa. D. Dardé in poco tempo mise tutto a posto ed il povero uomo sano e salvo ancor oggi è sempre riconoscente al suo bravo medico; anzi volle testimoniare la sua gratitudine anche a Maria Ausiliatrice adornando il quadro della Madonna con una ghirlanda di magnifiche rose artificiali.

Un lungo colloquio ho avuto verso sera col vecchio Andros. Ricordammo gli antichi missionari D. Mattara, D. Giaccardi, D. Allioni e, primo di tutti, il veneratissimo Mons. Costamagna.

«E Giacinto Pancheri?» mi domandò l'Andros. «È a Mendez coi suoi 83 anni e speriamo che Dio ce lo lasci ancora». «E il Padre Gioacchino?» «D. Spinelli vive a Cuenca, ti ricorda molto. Gli porterò il tuo saluto». «Come? te ne vai presto?». «No, starò con voi ancora una settimana». «Mani buone, sai? Ma ho una gamba ammalata che mi rese il viaggio fin qui faticosissimo». «Che ti è accaduto?». «M'arrampicai per tagliare un ramo d'albero; mi si schiantò il ramo sul quale m'ero appoggiato e caddi. Oggi mi duole un po' meno; ma mi duole. Dovetti venir qua appoggiandomi sul mio figlio Ciriapa che dovette farmi da bastone. Domani tornerò a casa mia dopo aver udito la santa Messa. Andando a Cuenca salutami il Padre Gioacchino che battezzò tutti i miei figli e insegnò loro ad essere buoni cristiani. E quando andrai a Mendez ricordami a Giacinto Pancheri. Gli altri son tutti morti». E tornò a ricordare gli antichi missionari, e deplorò la loro dipartita e ricordò la loro bontà. «E tua moglie?». «Poverina! non può più muoversi di casa: è vecchia e piena d'acciacchi». Gli diedi la sommetta per lui e per sua moglie ed alcuni regalucci. Rimase soddisfattissimo. Dopo qualche minuto di conversazione: «Te ne ritorni a casa?» gli chiesi. «No — rispose — dammi un cantuccio, una coperta, e... dormirò qui per ascoltare la messa, domani. Capirai che alla mia età non è possibile andare a casa e ritornare domattina per ascoltare la santa Messa. Di più, come vedi, ho tutta la gamba destra indolenzita». Cenò e si ritirò a passare la notte avvolto in una povera coperta.

Il giorno di Pentecoste, tornò anche il Bosco. Fece la Comunione con gli altri; poi mi disse: «Ho paura che le verità di nostra santa Religione se ne vadano dalla mia memoria.

Non vorrei. Non avresti un catechismo da darmi per rileggere di tanto in tanto e ribadire ben bene quello che mi fu insegnato?». «Non l'ho — gli dissi — ma te lo manderò. Promettimi di studiarlo e d'insegnarlo ai tuoi. E che i tuoi e gli altri apprendano da te non solo un po' di dottrina; ma anche a vivere come buoni cristiani. Dà loro sempre buon esempio». Tornò a casa sua contento non senza promettermi che mi avrebbe fatto visita un'altra volta prima della mia partenza da Gualaquiza.

A BOMBOIZA. — Il 29 maggio, partii per Bomboiza. Gli abitanti sparsi lungo la strada che va al fiume Bomboiza felici della visita, sgobbarono a rendere più transitabile il difficile sentiero. Tagliarono i rami che lo coprivano e improvvisarono ponti sui ruscelli. Non mancò qualche arco con foglie e fiori della foresta. In un attimo si apprestarono le cavalcature e s'incominciò il viaggio. Feci una puntatina in ogni casa. Dappertutto, ricevimento cordialissimo. M'interessai di tutto ciò che è loro caro ed utile, li esortai a vivere sempre da buoni cristiani. Quando mi disponevo a partire, chiedevano la benedizione con grande spirito di fede.

Al Bomboiza ci ospitò la famiglia Espinosa, che aveva preparato la mensa che ci rimise in forze per continuare, dopo qualche ora, la nostra marcia lungo il fiume fino al «Lavadero de oro» dell'ottimo cristiano Michele Illezca. Questi ci venne incontro e ci accompagnò fino alla sua casetta che vidi migliorata assai dall'anno scorso. Dall'altro lato del Bomboiza accorse un gruppo di cercatori d'oro che, notato l'arrivo del Vescovo, vollero la benedizione. Erano in canoa ed io montai con essi per avvicinarli e benedirli. Diedi loro una medaglia, m'informai della loro salute e dei frutti del loro lavoro e raccomandai loro le orazioni del mattino e della sera che mi promisero di non lasciare mai. Li licenziai; ma essi non vollero tornare al loro posto di lavoro sino a che io non presi congedo dalla famiglia Illezca pel mio viaggio di ritorno. Quando fui a cavallo s'inginocchiarono tutti; li benedissi, veramente commosso. Poche volte ci è dato di visitare questa povera gente, per la scarsità di missionari. Di questi cercatori d'oro ve n'ha lungo tutto il Bomboiza e il Zamona. Una volta o due all'anno il missionario riesce a recarsi da loro per predicarvi brevi corsi di missione. Ma è consolante il vedere come approfittano della sua presenza per arricchire le loro anime di ciò che vale assai più dell'oro, la grazia di Dio.



Gualaquiza. - Mons. Comin si licenzia da D. Dardé.

PAZIENZA E CARITÀ. — Ora, eccole qualche episodio che le farà comprendere quanta pazienza e carità ci vuole nel nostro difficile apostolato.

Giorni fa si presentò un Kivaro a D. Dardé, dicendosi ammalato. D. Dardé lo esaminò e gli disse che per liberarsi dal male gli abbisognava una medicina che occorreva chiedere per posta a Cuenca. Il Kivaro accettò e diede il denaro necessario che fu tosto mandato a Cuenca. Dopo pochi giorni giunse la medicina e giunse pure alla missione l'ammalato. Ma egli non ne volle più sapere della medicina e volle che gli si restituisse il denaro. Gli si osservò che il denaro era ormai stato spedito a Cuenca e che quindi doveva accettare la medicina che, avendola egli pagata, era sua. Non ci fu verso di persuaderlo. Egli voleva il danaro che era suo e non la medicina. Fortunatamente giunse lo stesso dì un altro Kivaro, pure ammalato come lui, e, ben contento di ricevere la medicina, diede il danaro corrispondente all'altro. Così terminò tutto.

Sono bambini grandi e bisogna rassegnarsi ad accontentarli quanto si può per evitare che se ne vadano di mal umore, il che li indurrebbe ad avversare il missionario e a screditarlo presso altri.

Il 31 maggio, un Kivaretto interno ebbe una correzione in classe. L'impressione fu un vero disastro pel poverino. L'amor proprio ne soffersse tanto che si temette gli facesse cercare la porta per tornarsene alla sua foresta. Vi fu chi l'avvicinò e cercò di tranquillizzarlo; ma, pur riuscendo a fargli capire che non era il caso di angustiarsi tanto, non poté vederlo

in pace. Passava le ore triste e tutto solo. Giunta l'ora del pranzo non ci fu verso di indurlo a mangiare un boccone. Anche la sera non si sentì di cenare. Ma lasciò intravedere che non avrebbe durato molto a lungo quello stato d'animo. Difatti non prese la fuga; rimase in casa aspettando che la pace tornasse a sorridergli. Fu un gran successo, dato il loro carattere. Ci vuole una carità assai paziente perchè il lavoro di formazione lungo e faticoso non si perda in un attimo. Il poverino s'accorse che si continuava a volergli bene e s'era dimenticata la scappatella e... finalmente la tem-



Mons. Comin sulla spiaggia del Bomboiza.

pesta passò e tornò la calma... Dio gliela conservi!

Alle loro passioni infrenate ed infrenabili si devono gli eccidi che fra i selvaggi avvengono frequentemente.

Solo la carità di Cristo potrà render loro possibile il tollerare un affronto, il perdonare un'ingiuria. Parve a noi e fu un vero prodigio che uno dei nostri Kivaros, cresciutoci in casa e formato cristianamente, sia riuscito a perdonare poco prima di morire a chi l'aveva fatto vittima d'un colpo di fucile. Ci commosse davvero; non l'avremmo creduto capace di tanto. In questi casi si ringrazia Dio come del frutto più squisito ed inaspettato del nostro lavoro, che ci anima a continuare la nostra difficile missione di bene.

Qualcuno si meravigliò perchè nè il vecchio

Ciriapa nè il Tibiama siano venuti a visitare il Vescovo almeno per avere i soliti regali. Ma la ragione è che i due si odiano e non vi è modo di riconciliarli. Cercano ogni mezzo per sfogare il loro odio. L'uno desidera d'uccidere l'altro. Stanno sempre in agguato e non andrà molto che uno dei due cadrà. Poi, le famiglie, caduto uno dei due, continueranno ad odiarsi ed a cercare l'opportunità d'eliminare gli avversari. Parlar loro di amore ai nemici, di perdono delle ingiurie, è buttare il fiato. Solo un miracolo potrà cambiare questi cuori.

RITORNO. — Il tre giugno ho ripreso la via del ritorno. Pioveva; ma i calzoni di caucciù e l'impermeabile, più una coperta pure di caucciù con un buco nel mezzo per far passar la testa, ci difendevano. A sera giungemmo a S. Miguel de Aguacate, dove un gran numero di coloni mi aspettavano per far crescere i loro figliuolini. Mi fermai la domenica della SS.ma Trinità a disposizione dei coloni.

Il lunedì 5 giugno, c'incamminammo il confratello Bonato ed io a Granadillas, dove molti altri coloni aspettavano per le Cresime.



Mons. Comin a colloquio coi Kivari.

Fino a notte inoltrata ascoltai le confessioni ed il dì seguente ebbi la consolazione di dare Gesù in Sacramento a molti di quei poverini che non finivano di ringraziare il Vescovo del gran bene fatto alle anime loro.

Io ringraziai Iddio che mantiene in questi poveretti tanta fame di giustizia e montai sul mio mulo per partire pel Sigsig attraversando la gran Cordillera a 4000 metri sul mare. Non mancò la pioggia, non mancarono i venti freddi delle Ande; ma, coll'aiuto di Dio, quantunque col corpo spoßato, giungemmo, per strada che è difficile immaginare, al Sigsig dove l'affettuosa accoglienza dei nostri confratelli ci fece dimenticare la fatica del viaggio.

Pregli, amatissimo sig. D. Ricaldone, perchè le nostre fatiche abbiano la benedizione di Dio. Suo aff.mo in G. C.

✠ DOMENICO COMIN

Vescovo di Obba e Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza.

GIAPPONE

Importante avvenimento nella Storia della religione.

Rev.mo ed amat.mo sig. D. Ricaldone,

il 23 marzo p. p. il parlamento giapponese ha approvato il *progetto di legge sulle religioni*: importante avvenimento per la storia della religione in Giappone, perchè finalmente anche il Cattolismo avrà il medesimo trattamento legale del Shintoismo e del Buddismo. Chi, come noi, vive in questa atmosfera Shinto-buddista e chi ne conosce il valore nella vita di questo popolo che ne è tutta impregnata fino al midollo, non può non rallegrarsene e concepire buone speranze per l'avvenire. L'applicazione pratica della legge dirà degli effetti reali. Ma intanto la stessa legge fatta con spirito di tolleranza e, senza immischiarsi in alcun modo della vita interna delle religioni, collo scopo di proteggere e controllare in maniera uniforme le attività esteriori delle corporazioni religiose, è certo per il Cattolismo di una portata straordinaria. Per convincersene pienamente bisognerebbe rifare la storia della evangelizzazione del Giappone, che già i nostri Cooperatori conoscono dalle relazioni



Giappone. - La preghiera in un tempio buddista.

del *Bollettino*. Da S. Francesco Saverio alla mirabile espansione della religione cattolica (1549-1587) al secolare periodo di persecuzione (1587-1873) le vie mirabili della Provvidenza nella conservazione dei germi di vita cattolica e la scoperta dei cristiani al ritorno dei missionari (1865) hanno fatto trionfare il faticoso lavoro di ricostruzione ed espansione della vita cattolica fino alla legge di protezione che segna una nuova pietra miliare colla data del 23 marzo 1939.

La legge, composta di 37 articoli, era stata sballottata dal 1902 tra la camera dei deputati e il senato. Coll'approvazione attuale ora:

1) riconosce la personalità legale alle associazioni religiose propriamente dette (Shintoismo, Buddismo, Cristianesimo) e la semplice protezione governativa ad associazioni simili (società religiose) che, avendo uno scopo religioso, offrano serie garanzie di dottrine e di morale che non siano di danno all'ordine pubblico;

2) assicura la buona amministrazione dei beni delle associazioni religiose, permettendo l'esenzione da imposte di ogni sorta per terreni ed edifici necessari al culto ed allo svolgimento delle cerimonie (pensi che i Buddisti beneficieranno della legge per oltre 10 milioni di ettari di terreno e per un valore di 180

milioni di yen); ne proibisce il sequestro o p'ignoramento; il fallimento finanziario di una associazione religiosa non porta con sé la sua soppressione o il ritiro della personalità legale;

3) garantisce alle associazioni religiose la protezione del governo;

4) commina pene (multe e prigioni) ai contravventori e a quanti con la propaganda o l'esercizio del culto turbano l'ordine pubblico e la pace.

S. E. M. Matsuo, direttore dell'ufficio delle religioni all'Istruzione pubblica, in un largo commento della legge, fatto alla presenza dei vescovi e capi missione radunati a Tokyo in occasione della riunione annuale, esprime la sua simpatia verso la religione cattolica e la fiducia che il Governo ha dei reali vantaggi che la legge porterà in ogni senso anche al Cattolicesimo, ed ebbe delle espressioni significative, come le seguenti, che ne chiariscono lo spirito e dimostrano la buona volontà del legislatore: «Noi vogliamo assicurare il pacifico svolgimento delle buone attività religiose e remunerarle colla nostra protezione. Non è degna di premio quella associazione religiosa che non manifesta attività pratica, e noi abbiamo il diritto di domandare ai suoi

rappresentanti: — Che fate voi per la vostra associazione religiosa? — Il ministro di una religione deve presentarsi al pubblico mondo da quanto potrebbe denigrare l'onore suo personale e dell'associazione di cui è rappresentante. Come vi sono i nemici della patria, così vi sono i nemici della religione: è nostro dovere di difenderla con la nostra protezione ».

Non meno chiaramente si esprimeva l'attuale ministro dell'Educazione nazionale S. E. Araki riguardo al progetto delle Associazioni religiose: « La nostra politica religiosa è di rispettare la tradizione, di provvedere all'elevazione del carattere dei ministri della religione e di secondare con tutte le nostre forze gli scopi voluti dalla religione ». Sempre più sentito adunque il bisogno della religione e sempre più riconosciuta l'efficacia della religione. Quale? Per lo spirito giapponese, nel novero delle associazioni religiose, riconosciute come tali, quale si presenta più adatta a soddisfare questo bisogno e ad armonizzarlo con lo spirito e il culto nazionale? Lunga, faticosa via di penetrazione, lenta trasformazione di idee e di coscienze... Il Signore sa...

Ma, come dissi prima, l'applicazione pratica della legge che entrerà in vigore col 1° aprile 1940 e che ne dimostrerà l'efficienza reale, non si può negare, contribuirà efficacemente a valorizzare sempre più e sempre meglio anche l'apostolato missionario cattolico. Del resto l'interesse e la simpatia che la stampa giapponese in generale ha testimoniato alla morte del grande Pontefice Pio XI per le sue grandi encicliche, specie quella sul comunismo, per la soluzione data alla questione romana, per le testimonianze di viva simpatia che sempre ha manifestato verso il Giappone e nella formazione del clero indigeno e nella soluzione data al culto patriottico dei templi Shintoisti, sono indici significantissimi dell'espansione delle idee religiose cattoliche, che vengono man mano stabilizzandosi nella coscienza del gran pubblico.

Avanti dunque nel nome di Dio che nella sua Provvidenza guida avvenimenti e persone. E che questa nuova legge segni davvero un passo innanzi nell'affermarsi e propagarsi del regno di Dio in questo grande Impero. Faciliteranno l'impresa la sue preghiere, quelle dei nostri confratelli e giovani, quelle dei nostri Cooperatori e delle nostre Cooperatrici.

Suo aff.mo nel Signore

Mons. VINCENZO CIMATTI

Prefetto Apostolico di Miyazaki.

INDIA (Assam).

Nel Cinquantenario della Missione dell'Assam.

L'avventurosa spedizione del primo martire assamese verso il Tibet.

Amatissimo sig. D. Ricaldone,

il Tibet ha sempre esercitato una misteriosa attrattiva su tutti gli esploratori e missionari. Nel 1850 arrivò in Assam un sacerdote francese, Padre Nicola Krick delle Missioni Estere di Parigi, che da Gauhati si mise in cammino verso il Tibet. Marciava da solo, armato del suo coraggio, di una croce, di una bussola e d'una cassetta di medicinali. Arrivò al punto dove il Bramaputra sbocca nel piano, dopo aver percorso un migliaio di Km. nelle valli dell'Imalaia. A quel tempo le sorgenti di questo fiume erano più misteriose di quelle del Nilo. Il Padre Krick si trovò in mezzo ad una tribù selvaggia detta degli Abhors. Ecco come descrive le sue avventure:

— Nessun Europeo riuscì mai a mettere piede in questa regione, perciò è molto difficile farsi un'idea della sua configurazione orografica. I selvaggi poi sono molto sospettosi degli Europei. « Timeo danaos et dona ferentes ». Se permettiamo, così dicono, che un inglese entri nel nostro paese per un motivo qualsiasi, la falla è fatta; un'armata sarà ai suoi calcagni. Ogni bianco, ogni naso un po' troppo sporgente, per loro è un inglese. Potete quindi immaginare quali difficoltà io abbia incontrato per poter entrare. La croce che io portava, simile a quelle del loro tatuaggio, la mia riputazione di sacerdote francese, erano i miei unici passaporti. Il mio ingresso fu accompagnato dalle cerimonie più curiose ch'io potessi mai immaginare.

LA CACCIATA DEI DIAVOLI. — 18 giovanotti vennero ad incontrarmi ai piedi della montagna. Non avevo ancora fatti due passi, quando i tre più giovani di quella banda si misero a coprire il mio corpo con foglie, cantando parole del tutto ostrogote per me. Era evidente che volevano purificarmi e liberare il mio corpo da ogni diabolica influenza. Questo esorcismo doveva presto essere seguito da qualche cosa di più pauroso e strano, per scacciare i diavoli più terribili che avevano resistito al primo assalto. Al termine della fo-

resta mi fecero passare sotto forche caudine fatte di archi e di frecce e decorate con ogni sorta di orribili mostri: diavoli trapassati da frecce, figuracce in ibridi attorcigliamenti. Tali mostri dovevano intimorire anche il più ostinato diavolo che avesse osato oltrepassare il primo ostacolo. Le donne irrupero sulle porte ad assistere al mio passaggio, e così



Tipi assamesi.

fra due ali di curiosi spettatori, di bambini urlanti e di cani ringhianti, fui condotto alla capanna del popolo, dove già gli anziani mi aspettavano. Il mio arrivo fu salutato da tale esplosione di urla selvagge da sembrare tuoni; da fischi e rumori simili ad una scarica di artiglieria. Era l'ultimo assalto contro il diavolo, caso mai fosse ancora ben trincerato in me. Anche il diavolo più indemoniato avrebbe battuto in ritirata a quell'assordante frastuono di voci. Ormai non c'era più pericolo di spiriti cattivi e perciò io era a disposizione del pubblico.

IL PARLAMENTO. — Fui subito circondato da uno stuolo di uomini e donne intenti

a studiare ogni dettaglio della mia persona. La turba vegliò l'intera notte; le pulci mostravano non minore ardore per attaccarsi alla mia pelle; naturalmente, assediato da tanti ospiti, non potei dormire a lungo. Il giorno dopo si tenne parlamento. Tutto il villaggio era convocato... I sei capi sedevano nel centro. Il presidente di questo rozzo senato mi fece cenno di sedere alla sua destra e senza complimenti mi ficcò sulla testa un elmetto di vimini, di una grossezza enorme, coronato con un batuffolo dipinto a rosso di peli di capra, un altro di peli di orso e due zanne di cinghiale, incrociantesi sulla mia fronte. Era il segnale dell'apertura del comizio. Ci furono molti discorsi per esortare i membri del Consiglio a dare il loro voto. Infine i Capi si appartarono per pronunciare il verdetto. Ritornarono con una risposta favorevole. « Migom (re), così mi dissero, siamo convinti che le tue intenzioni sono pacifiche; ti permettiamo perciò di viaggiare attraverso il nostro paese ». Ma io aspettavo l'arrivo del mio confratello e con gioia mi lasciarono abitare nel villaggio purché curassi gli ammalati.

UN MEDICO IMPROVVISATO. —

Quando potei accomodarmi nella nuova dimora, affluirono da ogni parte gli infermi. Questi poverini, quando sono ammalati, non usano medicine. A che pro? Le malattie sono causate dai cattivi spiriti, o anche dai buoni spiriti che, essendo, secondo loro, molto irascibili, si vendicano per la minima mancanza. L'esorcismo è perciò l'unico rimedio; i cattivi spiriti devono essere cacciati e gli altri propiziati con sacrifici. Lo stregone che presiede ai sacrifici è l'unico dottore. Mentre io scrivo la mia stanza sembra convertita in un ospedale d'ammalati incurabili. Qui vi è una giovane donna dal braccio coperto da luride ulcere. « Come avvenne questo? ». « Tre anni or sono, rispose, il giorno in cui uccisi un topo ». Là è un povero scrofoloso, uno scheletro ambulante. « Da quanto tempo siete ammalato? ». « Migom (re), io ero bello e grasso e un coraggioso guerriero; l'anno scorso lo spirito maligno entrò in me e compì l'opera nefanda ».

Mi misi all'opera: purgativi, unzioni, qualche pillola operarono prodigi. Tale fu l'entusiasmo di quella gente che un giorno mi vollero portare in trionfo. Cominciarono a credere che il solo contatto con le mie mani avesse efficacia curativa.

« Tu sei il più potente Dondai (Prete);



Assam - Shillong. - Donne di Azione Cattolica.



Shillong. - Fanciulli dell'Oratorio festivo.

nessun spirito può resistere a te». Povero me! Dovetti avere pazienza e toccare ogni cosa con le mie mani, anche le più ributtanti ferite. Ma il diavolo, che non ha peggior nemico del missionario, non si lascia vincere facilmente.

NOVELLI DON CHISCIOTTE. — Un giorno, mentre gli uomini stavano lavorando nei campi, il villaggio prese fuoco. Accorsi sul luogo e grande fu la mia meraviglia nel vedere uno o due uomini ritti sul tetto di ogni casa con la spada sguainata, impegnati in una fiera tenzone contro il diavolo fuoco. «Portate acqua!» urlai; ma erano troppo assorti nella loro chisciottesca impresa contro il diavolo per ascoltarmi. Allora mi rivolsi alle donne che ammiravano pacifiche il valore dei mariti e, con le buone e con le cattive, le mandai a prendere acqua. Quando videro ciò che l'acqua faceva, corsero tutte al torrente. Anche i bravi don Chisciotte, visto che l'acqua aveva più valore delle sciabole, si appigliarono ai recipienti. Molte case furono così salvate ed io fui l'eroe della giornata! Certamente il demonio del fuoco ha paura dell'acqua. Il giorno dopo bisognò imprigionare lo spirito del fuoco. Le case bruciate furono cintate con emblemi di spaventa-diavoli. Ma c'era pericolo che scappasse e si rifugiassero in qualche altro angolo del villaggio, perciò tutti gli uomini armati fino ai denti, fra il rullio dei tamburi e urla selvagge, si misero a cacciare a spada tratta l'invisibile diavolo entro la foresta. Le due famiglie, le cui abitazioni erano state preda delle fiamme, furono esiliate per un anno perchè uccelli di male augurio.

CADUTO IN DISGRAZIA. — Ma poco per volta quella povera gente, che vive sempre sotto l'incubo degli spiriti, venne in sospetto che la mia presenza potesse essere stata causa dell'incendio. La perdita di due vacche sacre, aumentò la diffidenza. Non sapevano più come fare; da una parte mi amavano, dall'altra la paura soffocava ogni sentimento di amicizia. Le cose peggiorarono di giorno in giorno finchè mi si diede l'ordine di partire. L'unica concessione che mi fecero fu di permettermi una guida per il Tibet. Ancora prima della partenza curai le loro ulcere e poi mi allontanai. Avevo il cuore gonfio, benchè potessi infine liberarmi da quello sciame di pulci che mi divoravano. A notte piantammo la tenda nella foresta. Il mattino seguente scoppiò un furioso temporale. Quando ripigliammo il

cammino non potei fare a meno di rivolgere uno sguardo a quel villaggio ch'io sentivo di amare.

LA CORONA. — Però il santo sacerdote non doveva ritornare più. Raggiunto dal compagno si mise in moto con gioia verso la meta. Ma un capo della tribù Mishmi, che l'accompagnava, per derubare i missionari, uccise con una daga Padre Krick, mentre si chinava a raccogliere un fiore. L'altro sacerdote riposava ancora nella capanna: tentò di fuggire, ma, raggiunto, colse anch'egli la palma del martirio. «Salvete flores Martyrum!» Si erano guadagnata la corona di gloria che Gesù, giusto giudice, promette ai suoi seguaci. Era l'anno 1853.

UN GIUBILEO D'ORO. — L'Assam continuò ad aver visite periodiche di altri valorosi atleti, finchè nell'anno 1889, la Santa Sede fondò la Prefettura Apostolica dell'Assam e l'affidò alla Società del Divin Salvatore. Nel 1890 giunsero a Shillong i Salvatoriani e incominciarono la nuova storia dell'Assam Cattolica che registrò pagine gloriose.

Quest'anno celebreremo dunque il giubileo d'oro della Missione Assamese. Ma ancora quelle tribù Abhors, Mishmi, ecc. abitano nelle loro montagne ed il sacerdote non le può visitare. Li ho visti tante volte discendere al piano. Alcuni avevano un vestito (chiamiamolo così) di vimini intrecciati e strane acconciature di cappelli e tatuaggi. Con loro chissà quante altre tribù vivono in continua paura degli spiriti cattivi. Solo in Gesù Cristo troveranno la liberazione. Intanto in Dibrugarh, la bella cittadina sulle rive del Bramaputra di fronte a quelle montagne che videro l'eroismo dei due primi apostoli, si stanno preparando grandi feste per la benedizione di un magnifico santuario al Sacro Cuore. Dibrugarh, siede sulla via del Tibet e della Cina, come una regina, circondata dai colossi dell'Imalaya. Sarà l'inizio del giubileo d'oro nel nome e sotto l'egida di quel Cuore che tanto ha amato gli uomini ed a cui i missionari contraccambiano l'amore fino all'effusione del loro sangue.

Pregbi, signor D. Ricaldone, e faccia pregare perchè Egli trionfi davvero di tutte le superstizioni.

Dev.mo in C. J.

✠ STEFANO FERRANDO
Vescovo di Shillong.

INDIA - Krishnagar.

Nel cuore del Bengala.

Amatissimo Padre,

penso di farle cosa gradita inviandole alcune notizie della nostra Missione di Krishnagar che ha un titolo tutto speciale alla carità dei nostri Cooperatori per le immense difficoltà e le frequenti calamità che la rendono più meritoria.

Il Krishnagar occupa la parte centrale del Bengala propriamente detto con una lunga striscia che, attraversando la regione dei 'Sunderban', si spinge sino al mare. Non c'è forse missione dell'India che abbia incontrato tanti ostacoli ed abbia segnato il proprio cammino di tante croci come il Krishnagar. È il «Paese di Krishna» (incarnazione di Vishnu), vera rocca-forte dell'Induismo! Gli dèi falsi e bugiardi vi si sono trincerati da millenni, e l'inferno ha scatenato tutte le sue ire contro i Messaggeri di Cristo. Fu giustamente osservato che il Bengala, se è uno dei paesi più fertili del mondo per il riso, la yutta, la canna da zucchero, è al contrario uno dei più aridi per il 'seme evangelico'.

Fin dal 1855 i buoni e zelanti Padri delle Missioni Estere di Milano vennero a lavorare in questa vigna e a versare sudori e sangue nel duro solco. Il lavoro fu lento, difficile, da veri pionieri. Ma essi non si perdettero di animo: continuarono fidenti a darsi e a sacrificarsi: i frutti non sarebbero mancati. E non mancarono. Nel 1927 il movimento di espansione e di conversione specialmente al nord fra le tribù aborigene prese tali proporzioni che la Santa Sede decise di smembrare l'immensa diocesi e, mentre ai Padri di Milano assegnava la nuova diocesi di Dinajpur al nord del Gange, il cuore del Bengala l'affidava alla nostra Società.

KHULNA: LA PORTA DEL "SUNDERBAN". — Giorni or sono — in compagnia del nostro amatissimo Ispettore Don Scuderi — ebbi la gioia di visitare tre stazioni missionarie del Krishnagar orientale e ne riportai la più consolante impressione. Toccammo anzitutto la Missione di Khulna — la più giovane — essendo stata aperta soltanto il 21 febbraio del 1937. Grande centro fluviale e commerciale alle porte del «Sunderban», da lunghi anni Khulna aspettava i missionari cattolici. Il loro arrivo fu salutato con vero entusiasmo dai nostri cristiani e catecumeni della regione, lieti di avere finalmente il sacerdote in mezzo a loro. Anche i pagani li accolsero con defe-

renza: essi avevano sentito parlare degli ospedali e delle scuole industriali che i missionari cattolici avevano costruito in altri centri e desideravano la stessa fortuna per la loro città.

Una vecchia casa presa in affitto fu il primo punto di partenza: Don Righetto e Don Bianchi si diedero subito a visitare l'immensa pianura disseminata di simpatici villaggi e attraversata da innumerevoli fiumi e canali. «È una delle più belle regioni del mondo — mi diceva Don Paoletto di ritorno da una escursione protratta per ben 33 giorni. — Qualcuno vorrebbe tradurre 'Sunder-ban' in 'Belle foreste' ed io gli do' pienamente ragione! Dalla mia barchetta non mi stancavo di ammirare quelle sterminate foreste piene di vita e d'incanto che si susseguivano presentando aspetti sempre nuovi e sempre tanto suggestivi...

» Ho potuto visitare venti villaggi e amministrare i SS. Sacramenti a parecchie centinaia di neofiti che da lunghi mesi non vedevano il Missionario. Ora però che abbiamo un bel motoscafo — soggiunse con un sorriso di gioia — potremo visitare molto più spesso le cristianità vecchie e farne delle nuove. Il Missionario è tutto per questa povera gente. Io ho dovuto fare da medico, giudice, paciere, avvocato, maestro... Com'erano felici di vedere il 'Padri Sahib' arrivare nei loro villaggi! Appena segnalavano la mia barca in distanza, tutti accorrevano alla sponda del fiume per poi portarmi tra canti e suoni al loro villaggio all'ombra dei bambù giganti e tra i palmeti di 'betel'. Là, accoccolati sulle stuoie, passavamo lunghe ore parlando prima delle 'cose loro' e poi di religione. Qualche volta facevo cenno di alzarmi, ma essi insistevano che continuassi a parlare di quelle cose ch'essi sentivano così di rado e facevano loro tanto bene...

» Ancora una volta ho potuto constatare gli effetti mirabili del nostro sistema! Sono sempre i giovani che preparano la via al Missionario ed attirano i grandi. Per introdurmi nei villaggi pagani non ho trovato mezzo migliore che quello di circondarmi di ragazzi e fare con essi... l'entrata solenne. Il primo passo è fatto; il ghiaccio è rotto. Ora posso gettare a piene mani il 'buon seme' e lasciarlo crescere sotto l'influsso benefico della Grazia! ».

UN GRANDE AVVENIRE. — Khulna ha senza dubbio un grande avvenire: oltre ad essere un magnifico centro di irradiazione cristiana per tutto il 'Sunderban', questa città è destinata a divenire un gran centro dell'Opera Salesiana. È infatti il posto ideale per gli studi e per il commercio. I gio-

vani bengalesi sono assai avidi d'imparare. Le nostre scuole sparse nei villaggi sono molto frequentate. Speciale menzione merita la scuola di Malgaji, grosso villaggio nei pressi di Khulna. Oltre 200 ragazzi — molti dei quali ancor pagani — la frequentano con costanza mirabile. Durante la stagione delle piogge tutta la regione circostante diventa un mare. Allora i nostri scolaretti non si perdono d'animo: barche, zattere, tronchi d'albero, tutto serve loro per arrivare alla scuola. Non è raro il caso di vederli giungere a nuoto: una mano a fior d'acqua sorregge il vestiario ed i libri ben avvolti dentro; l'altra serve da remo... Oggi a Malgaji c'è una bella chiesetta dedicata a S. Giovanni Bosco. Dall'altare il Buon Padre sorride a tanta gioventù che ogni mattina si raduna a cantare le sue lodi!



Khishnagar. - Il motoscafo offerto dagli alunni del Collegio salesiano di Verona.

La Missione di Khulna segnò un bel passo in avanti con la compera di un pezzo di terreno situato nel centro della città. Così si è lasciata la casa presa in affitto. È vero: non c'è ancor la chiesa ed i due missionari devono abitare in una stalla aggiustata alla meglio. Ma la carità dei buoni non mancherà di venir loro in soccorso. Già un bel dono — vorrei dire il più importante — fu loro fatto dai bravi giovani del Collegio di Verona che vollero regalare un magnifico motoscafo. La cerimonia della benedizione della imbarcazione e del nuovo motore assunse un significato tutto speciale: l'Arca di Noè, la Barca sul mare di Tiberiade, la Pesca Miracolosa diventavano simboli vivi e concreti, e le preghiere della liturgia risuonavano al nostro orecchio come un augurio, anzi... una certezza! Maria Ausiliatrice, Don Bosco, San Zeno non mancheranno di proteggere i «Pescatori d'anime»

contro ogni bufera ed otterranno per essi una pesca abbondante.

A mezzogiorno D. Scuderi benedisse anche la nuova campana portata dall'Italia e, in attesa del campanile, sospesa ad un... albero. Dopo la benedizione tutti i presenti passarono a dare un rintocco... Possa il suo suono argentino spargersi lontano e scuotere dal millenario torpore tante povere anime che ancor brancicano nelle tenebre ed ombre di morte.

In un'altra lettera le parlerò delle altre stazioni missionarie. Intanto la prego a benedirvi ed a credermi, per tutti, suo aff.mo in G. C.

Don LUIGI RAVALICO
Missionario salesiano.

Lillooh, maggio 1939.

INDIA - Bengala.

Pio XI e l'opera dei catechisti.

Amatissimo sig. D. Ricaldone,

nel giorno di S. Stefano u. s. una simbolica e commovente funzione — la prima del genere in questa diocesi di Krishnagar — poneva il suggello a due anni di sforzi, di ansie e di speranze intorno a un'opera di prim'ordine per il progresso della missione: i primi quattro allievi della nostra Scuola Catechistica di Jessore, inginocchiati di fronte all'altare, dopo aver promesso ubbidienza ai loro Superiori ecclesiastici e fedeltà al loro lavoro, ricevevano dalle mani di Mons. Scuderi il Vangelo e il Crocifisso, simboli della loro missione e sostegno del loro apostolato.

Era proprio il giorno indicato: la festa di Santo Stefano, il diacono pieno dello Spirito Santo, che primo diede la vita per il nuovo evangelo. I fedeli che gremivano la cattedrale, ancora pavesata a festa per il S. Natale, seguivano con curiosità e soddisfazione ciò che avveniva in presbitero.

MEMORANDA UDIENZA PONTIFICIA. — Commovente per tutti, ma specie per gli studenti fu la notizia dell'interessamento speciale del S. Padre Pio XI il quale, benedicendo la scuola, aveva consegnato a Mons. Scuderi, nell'udienza del 10 settembre 1938, un ricordino per ciascun allievo. In quell'occasione, Monsignore, fra le altre opere, aveva segnalato al S. Padre anche la nuova Scuola Catechistica di Jessore. Ed il Papa:

— Bene, bene: questo mi fa molto piacere. Cercate di mantenerla e di migliorarla.

Prese quindi a parlare dell'importanza dei catechisti; e domandò:

- Quanti sono gli studenti?
- Una quindicina, Santità.
- Una quindicina? È un bel numero.

E, tolto dal tavolo un mazzetto di immagini, le contò una per una fino a quindici, poi le consegnò a Mons. Scuderi dicendo:

— Prenda e le dia agli studenti come ricordo del Papa. Le ho contate ad una ad una affinché essi sappiano che ciascuna di esse è passata per le mani del Papa. Nel loro lavoro apostolico siano sempre fedeli al Papa, e lo difendano, perché chi è col Papa è con Pietro, è con la Chiesa.

Fissando infine un'altra immagine presa dal mazzetto rimasto, concluse:

— Ecco la Madonna del Soccorso. Dica loro che amino sempre la Madonna e che la invocino nel loro lavoro.

Mons. Scuderi consegnò le immagini ai quattro fortunati e agli altri allievi del corso, che erano pure presenti.

Se le misero in serbo come uno dei più preziosi ricordi che potessero avere, per mostrarle poi con legittimo orgoglio alle loro famiglie e ai loro cristiani, come segno dell'amore del Papa per loro e per la loro terra.

LA SCUOLA. — La Scuola Catechistica di Jessore fu aperta nel Gennaio del 1937 con un atto di coraggio da Mons. Scuderi. Dopo un anno di difficoltà e incertezze, dovute in gran parte ad incomprensione — difficoltà e incertezze che del resto non mancano mai all'inizio delle opere di Dio — si assestò tanto bene che la fine del 1938 poté vedere già i primi quattro allievi spiccare il volo per il loro non piccolo e non facile campo di lavoro.

La scuola viene così a sciogliere un grande problema e a sopperire a una grave necessità. Il problema sta nel fatto, del resto comune a tutte le missioni, che un popolo è sempre meglio avvicinato da chi appartiene ad esso. Lo straniero è in generale soggetto a sospetti, è sovente malvisto, se pure non odiato, e ciò specialmente fra popoli che, come quelli dell'India, anelano all'indipendenza.

La necessità deriva dalle condizioni in cui la nostra missione si trova tuttora: la mancanza cioè di abili e zelanti catechisti, anche per accudire alle comunità già formate. « Ah, i catechisti! — diceva recentemente un prelado dell'India — essi sono tanto importanti quanto il clero indigeno ». E chi ha esperienza di missione capisce veramente che è così.

La scuola è dunque avviata; ma ciò è il meno; il più è che continui. Purtroppo le condizioni finanziarie in cui si trova ora la missione minacciano la sua esistenza.



Jessore. - I primi quattro Catechisti diplomati.

Già qualche ottima persona invia regolarmente la rata di L. 30 mensili, che è il minimo per il mantenimento di uno studente. Ma queste anime generose sono ancora troppo poche.

Lei, amato Padre, ci raccomandi ai cari benefattori affinché non venga a morire un'opera così caldamente benedetta da S. S. Pio XI. E intanto benedica gli studenti tutti, e con loro il suo dev.mo e aff.mo

Sac. RUGGERO DAL ZOVO,
Miss. Salesiano nel Bengala.



Jessore. - Gli allievi Catechisti.

Crociata missionaria

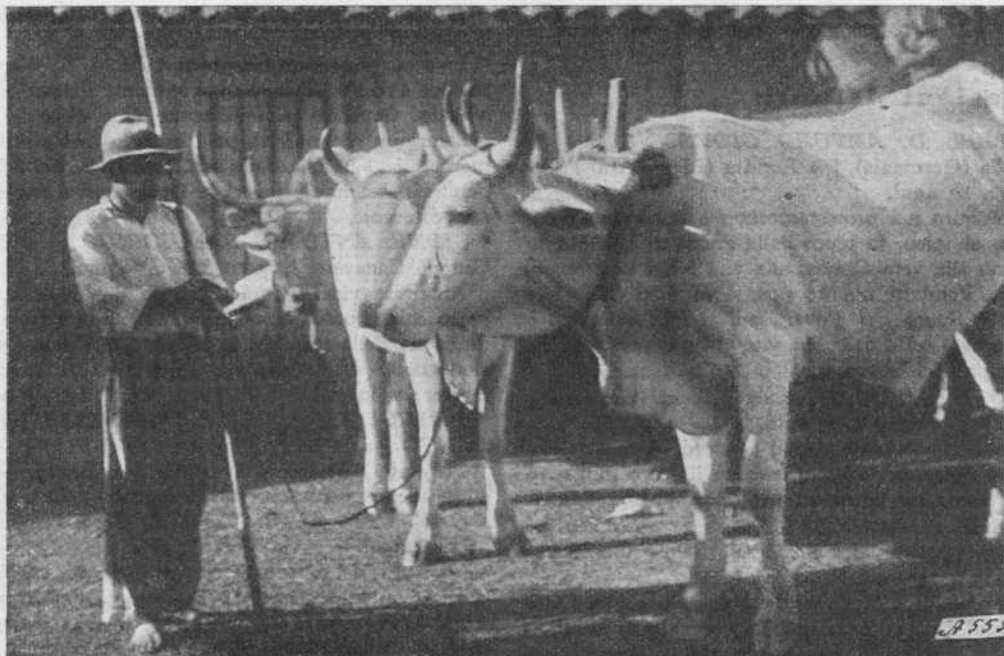
Borse complete.

- Borsa **SCIOLLA CASIMIRO ED ELISA**, a cura di Maria Sciolla, in memoria degli amati genitori.
Borsa **S. GIOVANNI BOSCO** (7^a) a cura di T. F. D. B. di Palermo.

Borse da completare.

- Borsa **ALBERT TEOL, FEDERICO** (2^a) — Somma prec.: 100 — Caretto Bice, 7,50 — Tot. L. 107,50.
Borsa **ANIME DEL PURGATORIO**, a cura di N. N. Torino — Somma prec.: 8000 — Nuovo versamento, 2000 — Tot. L. 10.000.
Borsa **ANIME DEL PURGATORIO** (5^a) — Somma prec.: 2837,90 — Bargagli Vittoria, 16 — N. N. 2 — Satta Linda, 30 — G. C. Clusone, 15 — Prato Teresa, 30 — Tot. L. 2930,90.
Borsa **BALDI DON LUIGI** — Somma prec.: 2140 — Quadrini Raffaele, 5 — Offerte varie; 205 — Tot. L. 2350.
Borsa **BLANDINO GIOVANNI** — Somma prec.: 2835 — T. U., 50 — M. P. G. Blandino, 100 — Raso Evelina, 20 — Rita e Pietro Blandino, 50 — M. Canavesio Picco, 100 — Tot. L. 3155.
Borsa **BEATA MARIA MAZZARELLO** — Somma prec.: 2807 — Teresa Lanternino, 20 — Tot. L. 2827.
Borsa **BELTRAMI DON ANDREA** (4^a) — Somma prec.: 3430 — Orlandi Benedetto, 50 — Tot. L. 3480.
Borsa **CARAVARIO DON CALLISTO** — Somma prec.: 1529 — Zabarino Angelo, 65 — Bertoldo Domenica, 5 — Tot. L. 1599.
Borsa **COLOMBO DON SISTO** — Somma prec.: 100 — Pozzi Francesco, 100 — Tot. L. 200.
Borsa **COSTAMAGNA MONS. GIACOMO** (2^a) — Somma prec.: 621 — Vodopivec Vincenzo, 10 — Tot. L. 631.
Borsa **DAL NEGRO MONS. GIOVANNI**, a cura della pia unione per l'adorazione del SS. Sacramento nella chiesa di S. Spirito in Udine — Somma prec.: 3942,50 — M. Peratoner, 50 — Sorelle Moretti, 5 — Rina Collo, 10 — N. N., 50 — Scabassi Olga, 22 — N. N. 25 — Tot. L. 4104,50.
Borsa **DIVINA PROVVIDENZA** — Somma prec.: 9458,50 — Boine Fiorenza, 10 — G. C. Clusone, 15 — C. M. 20 — Tot. L. 9503,50.
Borsa **DOGLIANI CAV. GIUSEPPE**, a cura di Pozzi Francesco — Somma prec.: 5471,50 — P. F. 100 — Lantieri Germano, 5 — Ex allievo Remondini, 100 — Tot. L. 5676,50.
Borsa **DON BOSCO EDUCATORE** (4^a) — Somma prec.: 4061,50 — Rag. Guido Betta, 30 — Rosa Strozzi, 50 — Prof. Comini Amleto, 50 — Pangrazi Augusta, 30 — Tot. L. 4221,50.
Borsa **DON BOSCO PROTETTORE DEI GIOVANI** — Somma prec.: 5924 — N. N. Fagagna, 1000 — Tot. L. 6924.

- Borsa **DON BOSCO SALVATE I NOSTRI FIGLI** (2^a) — Somma prec.: 6183,50 — Campo Anna, 15 — G. C. Clusone, 15 — Savazzo Carlo, 20 — Tot. L. 6233,50.
Borsa **EMIGRATI ITALIANI** — Somma prec.: 1408,50 — Casari Battista, 50 — Tot. L. 1458,50.
Borsa **ETERNO PADRE** — Somma prec.: 3720 — Ghirardi Anna, 20 — G. C. Clusone, 15 — Tot. L. 3755.
Borsa **FERRANDO G. B.** a cura degli ex-allievi e Cooperatori salesiani di Novara — Somma prec.: 13250 — Salvaneschi Giuseppina, 10 — Tot. L. 13260.
Borsa **GAMBA CARD. GIUSEPPE** — Somma prec.: 1210 — Iuliano Guido, 10 — Tot. L. 1220.
Borsa **GARNERO CESARE** — Somma prec.: 3805 — Giovale Merlo, 25 — Ferrando Nilda, 5 — Tot. L. 3835.
Borsa **GESÙ, MARIA AUSILIATRICE, DON BOSCO** (3^a) — Somma prec.: 8418 — A. Guzzo, Columbus, 350 — Narduzzo Severina, 10 — N. N., 4 — Maria Gavi, 5 — G. C. Clusone, 15 — Tot. L. 8802.
Borsa **GIANNINI EMILIA** — Somma prec.: 5000 — 2^o Versamento, 5000 — Tot. L. 10.000.
Borsa **GIRAUDI DON FEDELE** (3^a) — Somma prec.: 69,15 — Miglino Francesco, 181 — Tot. L. 250,15.
Borsa **LAILOLO DON AGOSTINO** — Somma prec.: 2490 — Bodone Giuseppina, 15 — Pattarino Maria, 100 — Fogliotti Pierina, 20 — Tot. L. 2625.
Borsa **MADONNA DELLE GRAZIE DI CASTELMONTE**, a cura degli ex allievi salesiani di Udine — Somma prec.: 6825 — N. N. 10 — N. N. 20 — N. N. 5 — Bertoni Sante, 10 — N. N. 10 — Picco Antonio, 25 — Benuzzi Ines, 5 — G. B. Biavaschi, 10 — Giordani Sabina, 25 — Piccolo Teresa, 17 — Di Gaspero Dott. Francesco, 10 — Picco Giustina, 5 — Adami Ottavio, 10 — Rina Collo, 10 — Molinis Amalia, 5 — Livia Furlani, 10 — Omet Cesare, 10 — Rossi Umberto, 50 — Della Maestra Angelina, 15 — Treppo Beatrice, 40 — Pagnutti Alessandro, 10 — Offerte varie a mezzo Battaglia Ottavio, 165 — G. B. Polga, 4 — Tot. L. 7306.
Borsa **MARIA AUSILIATRICE** a cura del Cav. D'Urso Sebastiano — Somma prec.: 4200 — Giuseppe Li Pera, 10 — Tieri Teresa, 10 — Tot. L. 4220.
Borsa **MARIA AUSILIATRICE** a cura di E. P. — Somma prec.: 7000 — Nuovo versamento, 500 — Tot. L. 7500.
Borsa **MARIA AUSILIATRICE IN S. DONA DI PLAVE** — Somma prec.: 12121 — Sac. Luigi Benvenuti, offerte varie, 2250 — Tot. L. 14371.
Borsa **PISCETTA DON LUIGI**, a cura del Sac. Dott. G. B. Calvi (2^a) — Somma prec.: 14615,10 — B. G. Polesine, 200 — Costa Faustina, 100 — Ferraris Angiola, 50 — Cristina Ferrari, 40 — Maria Botta, 47 — E. Peona, 50 — N. Angiolina, 15 — Offerte varie, 270 — Tot. L. 15387,10.
(Segue).



Lettera di D. Giulivo ai giovani.

Carissimi,

tra le relazioni della fervida adesione degli Oratori e dei Collegi Salesiani alla « Crociata catechistica » indetta dal Rettor Maggiore, è giunta dal Matto Grosso la fotografia che vi riproduco, accompagnata da una lettera del nostro missionario Don Albisetti, il quale in data 17 aprile 1939 così gli scrisse: « ... ho il piacere di assicurarla che il suo invito all'incremento dello studio del catechismo, con le relative « gare », fu accolto con entusiasmo dagli alunni e dalle alunne delle nostre scuole per figli di civilizzati e di Bororo che in questo anno raggiunsero un numero consolante. Tutti vi si sono impegnati.

Un giovanetto Bororo, dotato di buona memoria, vi dedica persino le ore che passa al lavoro, davanti ai buoi aggiogati. L'ho sorpreso io stesso qui in casa ed ho voluto fissare la scena.

Sembra un'imitazione della ben nota illustrazione della vita di D. Bosco fanciullo. E lo è davvero. Poichè l'esempio l'ha tratto di là.

Ogni volta che faccio catechismo con proiezioni, passo anche qualche quadro della vita di D. Bosco fanciullo. Or quando il giovane Bororo vide il quadro di Giovannino intento a studiare davanti ai buoi, lo volle imitare applicandosi anche in quei momenti allo studio del Catechismo.

Chissà che la scena del giovane Bororo non abbia la forza del buon esempio!... ».

Che ne dite? Non lasciatevi bagnare il naso. Applicatevi anche voi con tutto l'impegno allo studio della Religione ed imparerete la vera sapienza della vita.

Vostro aff.mo
Don GIULIVO.

TESORO SPIRITUALE

I Cooperatori che, *confessati e comunicati*, visitano una chiesa o pubblica cappella (i Religiosi e le Religiose, la loro cappella privata) e quivi pregano secondo l'intenzione del Sommo Pontefice possono acquistare:

L'INDULGENZA PLENARIA

OGNI MESE:

- 1) In un giorno del mese a loro scelta.
- 2) Il giorno in cui fanno l'*Esercizio di Buona Morte*.
- 3) Il giorno in cui partecipano alla *Conferenza mensile salesiana*.

NEL MESE DI SETTEMBRE ANCHE:

- 1) Il giorno 8: Natività di Maria SS.
- 2) Il giorno 12: SS. Nome di Maria.
- 3) Il giorno 14: Esaltazione di S. Croce.
- 4) Il giorno 15: I sette dolori di Maria SS.
- 5) Il giorno 29: S. Michele Arcangelo.

NECROLOGIO

Salesiani defunti:

KLEPL D. ARTURO GIOVANNI, sac. da Dresda (Germania), † a Londra (Inghilterra) l'8-v-1939 a 82 anni.

Cresciuto nel protestantesimo e impiegato come perito chimico, fu tocco dalla grazia di Dio che lo chiamò alla vera Chiesa, alla vita religiosa e sacerdotale. Vendette quanto possedeva e lo diede alle Piccole Suore dei Poveri, poi si fece Salesiano e consacrò il resto della sua vita al Signore con tutto il fervore dell'anima sua.

KOPF D. CARLO, sac. da Belheim (Germania), † ivi il 5-vi-1939 a 65 anni.

Dopo alcuni anni passati alla redazione del *Bollettino Salesiano* tedesco, esercitò il sacro ministero in Oriente ed in patria con profondo spirito religioso.

BÁEZ D. MARCELLINO, sac. da Belén de Cerinza (Colombia), † a Medellín (Colombia) il 27-iv-1939 a 75 anni.

Parroco in diocesi, sentì la vocazione alla vita religiosa e si fece Salesiano. La Provvidenza gli affidò la cura spirituale nella nostra chiesa parrocchiale di N. S. del Suffragio e le anime ebbero in lui il buon Pastore secondo lo spirito di D. Bosco.

TOIGO D. RODOLFO, sac. da Arten (Belluno), † a Cuneo l'11-iv-1939 a 31 anni.

Rispondendo generosamente alla vocazione missionaria, era partito chierico per l'Assam; ma la salute non gli resse, e tornò in Italia a prodigare le sue belle doti di mente e di cuore nei nostri studenti filosofici e teologici e nel nostro Convitto di Cuneo ove la morte lo sorprese nel fiore della vita.

ULLOA D. ALFREDO, sac. da Alajuela (Costa Rica), † a Duran (Costa Rica) il 7-iv-1939 a 42 anni.

Gran cuore animato da viva fede, prodigò le sue migliori energie nell'Oratorio festivo e nelle scuole elementari per giovani poveri.

TREVISAN ANTONIO, ch. da S. Benedetto Cascina (Pisa), † a Bolzano il 15-vi-1939 a 21 anni.

Cooperatori defunti:

MONS. ELISEO MAJA † a Biella il 4 luglio u. s. Rettore del Santuario di Oropa - Direttore diocesano dei Cooperatori.

Eminente figura del Clero Biellese, fu compagno di S. S. Pio XI al Collegio Lombardo, poi professore nel Seminario diocesano. Canonico Prevosto della Cattedrale fu dei primi assertori dell'Azione Cattolica in diocesi e direttore de «L'Osservatore Cattolico Biellese». Ma le sue cure più geniali ed affettuose le consacrò per oltre 60 anni al Santuario di Oropa zelando la divozione alla Madonna con instancabile fervore. Devotissimo di S. Giovanni Bosco, dal 1900 diresse il movimento dei nostri Cooperatori ed ebbe parte efficacissima nella fondazione dell'Opera salesiana in Biella.

MONS. FRANC. GIOV. BATTISTA GIANOMBELLO † ad Avigliana il 16-vii-u. s.

Prevosto dei Santi Giovanni e Paolo, fu zelante pastore e padre affettuoso per le anime alle sue cure affidate. Conobbe personalmente Don Bosco e la venerazione che nutriva pel Santo lo legò cordialmente alla Famiglia Salesiana. Decurione dei Cooperatori, sostenne e favorì le Opere nostre con costante fervore.

MONS. ANTONIO SANGIORGIO † a San Giorgio Canavese il 17-vii-u. s. a 72 anni.

Arciprete vicario foraneo, oltre alla cura della parrocchia si prodigò con ammirabile zelo nella predicazione delle missioni al popolo e nell'organizzazione dell'Azione Cattolica. Nostro fervido Cooperatore sostenne cordialmente le opere di D. Bosco.

DAMIGELLA PAOLA AVOGADRO DI VALDENGO † a Biella il 4 luglio u. s.

Fervente Cooperatrice, rifiuse per la sua pietà eucaristica e per l'esercizio evangelico della carità.

CAV. UFF. AUGUSTO LISTA † a Napoli il 28 giugno u. s.

Direttore del Banco di Napoli a riposo, era fervente Cooperatore salesiano. Educato cristianamente, seppe ispirare tutta la sua vita al Vangelo, accreditandosi altissima stima nel suo ufficio, cordiale affetto in famiglia e vivissima gratitudine fra i poveri e gli istituti di beneficenza cui soccorreva con carità generosa e modestia incomparabile.

PROF. DOTT. FRANCESCO ZANGRI † a Catania il 7-v-u. s. a 73 anni.

Libero docente alla R. Università profuse attorno a sé i tesori della sua fede e della sua scienza con spirito profondamente cristiano.

Per vari decenni medico zelante e affettuoso delle nostre Case di Catania e di quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice, accorreva ad ogni richiesta colle più affettuose sollecitudini.

ARDUINO ANTONIO † a Foglizzo il 22-vi-u. s. a 51 anno.

Padre del nostro Don Michele, missionario in Cina, menò vita esemplare nella pratica di nostra santa Religione, nell'amore e nella cura della famiglia e nel lavoro quotidiano.

Altri Cooperatori defunti:

Bessi Macrina, *Iolo S. Pietro* (Pistoia) - Busi D. Valentino, *San Zenone al Po* (Pavia) - Caltabiano Rosario, *Riposto* (Catania) - Cassa Lombardi Clelia, *Troia* (Potenza) - Deleddu Dina, *Abbasanta* (Cagliari) - Demonte Adriana, *Cavallermaggiore* (Cuneo) - Filini Pietro, *Provaglio d'Iseo* (Brescia) - Ghio Iolanda, *Pozzolo Formigaro* (Alessandria) - Matté Antonio, *Torino* - Molinari Antonio, *Sopraponte* (Brescia) - Pavia Angela, *Agliano d'Asti* (Asti) - Rossi Pedrina Maria, *Ospedaletto Euganeo* (Padova) - Rosso Luigia, *Palazzolo* (Vercelli) - Rosso Antonia ved., *Pirano* (Pola) - Salandra Tortorella Sandrina, *Troia* (Potenza) - Strauss Paolo, *Rovereto* (Trento) - Tabassò Antonietta, *Torino* - Ughe Carlo, *Torino* - Zaina Giacomina, *Malonno* (Brescia) - Zancrè Camilla, *Castellammare del Golfo* (Trapani).